N. 136 — Lunedì 18 Maggio ANNO XXXVII — TORINO 1908 Lunedì 18 Maggio — N. 136

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 30 5 25 1 80
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL CIRCOLO VIZIOSO
NELLA QUESTIONE DELLA SPESA MILITARE

Al pettine della discussione parlamentare sono venuti i nodi della questione militare: e i nodi sono le tendenze.

Noi crediamo che le tendenze siano veramente tre: una, cara ai socialisti, vuole che si spenda *meno:* un'altra, propugnata da gente diversa, vuole che si spenda *meglio:* la terza, per la quale stanno solo quelli che giustamente furono chiamati i bigotti della instituzione militare, vuole che si spenda *di più*.

I tre avverbi che abbiamo sottolineati sono i segnacoli in vessillo delle tre tendenze.

Spendere *di più!* Non il farlo, ma anche solo il pensarlo, è una follia. I bigotti della instituzione militare non si rendono conto delle necessità e delle opportunità pratiche: non capiscono che la questione militare è ridotta ai termini in cui oggi si trova più assai per colpa di chi troppo vuole avere che per colpa di chi poco vuol dare. Archimede chiedeva, per sollevare il mondo, non una leva potente, ma un punto d'appoggio: e il punto d'appoggio, nel caso nostro, è la immutabilità della spesa presente. Intanto i bigotti si gingillano colle facezie: a un ragionamento serrato entro i termini di un sillogismo rispondono con alquanti punti ammirativi serrati dentro una parentesi, come ha recentemente fatto l'*Esercito Italiano* a proposito di un nostro studio sul reclutamento.

Alla vigilia di una rivoluzione che doveva mutare la faccia del nostro mondo, la voce ammonitrice gridava: *Essi non hanno pane!* E la voce incosciente rispondeva: *Date loro pasticcini!*

Sempre così! Ma non sempre le voci incoscienti prevalgono: guai quando prevalgono!

***

Rimangono come serie le altre due tendenze: quella dello spender *meno* e quella dello spender *meglio*.

Noi abbiamo combattuto con serenità di spirito e con vigoria di ragioni le recenti proposte di riforme militari mosse innanzi dai socialisti: la nostra serenità è stata esplicitamente riconosciuta anche dagli autori delle proposte: la vigoria delle nostre ragioni è stata implicitamente riconosciuta coll'ardore che essi hanno avuto di sciolare dietro ad una questioncella accessoria, neanche tentando un passo sulla via maestra delle questioni principali.

Ma da allora ad oggi, assai fatti nuovi sono occorsi i quali ci fanno legittimamente dubitare della sincerità dei socialisti nella questione delle spese cui essi chiamano improduttive. E ne citiamo, ora, uno solo.

In occasione del recente 1.o maggio è stata tentata una rifioritura (nel bel maggio, come dice il *lied* del Heine, sbocciano tutti i fiori) del movimento avverso alle spese dette improduttive. E l'ordine fatto correre per tutta l'Italia diceva di *allacciare* le spese improduttive alle esigenze locali.

Che cosa significava questo eufemismo tradotto in buon italiano spicciolo? Significava che dove da un pezzo si desiderava una ferrovia si doveva predicare: *Volete la ferrovia? Votate contro le spese improduttive!* E così, mutato solo il sostantivo della domanda, dove invece si voleva un aumento di mercedi, oppure un ponte, oppure una scuola elementare di più, oppure una tassa locale di meno, ecc., ecc.

Questo pare il discorso d'Arlecchino quando voleva pagare un conto di tre soldi di pane, tre di salame e tre di vino coi sei soldi che soli aveva in saccoccia. Tre di pane e tre di vino: ecco sei soldi! E poi che l'oste obiettava: E il salame? Arlecchino replicava lesto: Ah! Già: tre di salame e tre di pane: ecco sei soldi! E l'oste da capo: E il vino?

Noi non sappiamo che seguito abbia avuto l'ordine dell'*allacciamento:* due cose però sappiamo. La prima, che se gli oratori hanno seguito il consiglio, o l'ordine, le promesse fatte devono salire a moltissimo più di quello che le spese improduttive importano. La seconda, che quando si ricorre a simili artifici (perchè artifici sono) si nuoce più assai che non si giovi alla causa che si propugna.

***

Ma quello che oggi vogliamo particolarmente osservare è che lo spender meno e lo spender meglio possono diventare i due fatali cardini di un circolo vizioso se mai la teoria dello spender meglio diventi in pratica quello che parecchi propugnano, cioè una diminuzione del numero delle unità combattenti.

Che si debba spendere *meglio* molti lo dicono e anche noi *lo* diciamo: ma non tutti abbiamo poi una medesima idea.

Le idee sono essenzialmente due.

Una muove dal concetto che il bilancio presente non basta al presente organico, sicchè l'esercito vive a disagio e quindi cresce senza vigoria: lo spender meglio significa allora diminuire l'organico, ossia sopprimere alcuni Corpi d'armata dei dodici che abbiamo, oppure sopprimere una compagnia d'ogni battaglione come ha recentemente proposto un giornale di Milano. Allora i quattrini saranno spesi meglio, perchè ai Corpi superstiti daranno vita gagliarda.

L'altra muove dal concetto che il bilancio presente è scarso al presente organico, perchè troppa parte dei fondi disponibili è assorbita da accessori magari utili, ma però non necessari, o addirittura superflui, o persino dannosi: lo spender meglio significa allora potare senza pietà dentro nel superfluo, e non necessario, senza toccare il tronco, cioè l'elemento combattente nel quale veramente risiede la forza.

Noi siamo convinti seguaci di questa seconda idea. E non vaghiamo nelle sfere dell'astratto, giacchè sappiamo additare (e in parte già lo abbiamo fatto) dove sia il superfluo da recidere.

Abbiamo 96 Musiche di fanteria che solo servono a dare qualche svago ad alcuni sfaccendati e ad alquante balie: ma costano non molto meno di tre milioni ogni anno; ci ostiniamo a tenere l'esercito allo stato nomado, che è uno stato di barbarie, o di civiltà appena incipiente, costringendolo a vagabondeggiare perpetuamente da un estremo all'altro dell'Italia, con un dispendio annuo, tra diretto e indiretto, di alcuni milioni; vogliamo conservare una parvenza di ordinamento nazionale, trapiantando i cittadini del nord nelle caserme del sud e viceversa, senza una ragione che valga la conseguente non piccola spesa; perduriamo a conservare per la truppa certi rimasugli di uniforme bella, o di gala, che sono all'incirca quello che sarebbe per una famiglia signorile andata in rovina il conservare la frusta non avendo più nè carrozza nè cavalli: e spendiamo per questo qualche centinaio di migliaia di lire; teniamo in piedi una Scuola d'applicazione di sanità militare di cui non si può dire che sia inutile, ma della quale si deve certo riconoscere che non è necessaria, dal momento che 32 milioni d'italiani sono bene curati da medici semplicemente laureati nelle Università, senza bisogno di quel settimo anno di studi che imponiamo a chi deve curare i 200,000 soldati, tutta gente sana e robusta; alquanto spendiamo per fare veterinari militari di bravi giovanotti che già hanno la laurea; abbiamo una Scuola magistrale di scherma, che fa molto onore all'Italia, ma non ha importanza di sorta per la efficacia di guerra dell'esercito; custodiamo con una specie di feticismo una complicata amministrazione che è rappresentata da un vero esercito di gente che scrive e fa conti dentro nell'esercito che si addestra a combattere; paghiamo, benchè male, un esercito di pensionati lasciandolo in non gradito ozio mentre saprebbe fare e sarebbe lietissimo di fare molte delle cose che noi facciamo fare da gente che sarebbe meglio idonea e più lieta in altri servizi; manteniamo, spendendovi circa mezzo milione ogni anno, i Tribunali militari la cui ragione d'essere è oggi, a dir poco, molto dubbia; seguitiamo a cercare inutilmente la soluzione dell'ardua questione degli avanzamenti degli ufficiali nell'ingrossamento degli organici verso l'alto della scala gerarchica, riuscendo così a spendere più del necessario per ottenere un peggioramento della carriera; indarno cerchiamo di galvanizzare i Collegi militari, semenzai di ufficiali senza vocazione; la lista è già lunga, ma è ben lontana dall'essere completa.

Ebbene: così stando le cose, perchè veramente stanno così, la via dello spender meglio è chiaramente additata. Tagliare senza pietà dentro nelle fronde, eliminare senza misericordia tutto quello che non è tronco, ma si abbarbica attorno al tronco e ne sugge parte — molta parte — dell'umore vitale.

E poichè le fronde non mancano, poichè le odore non sono poche, noi vediamo con dolore che di questo non si parli, e poco si parli, mentre da ogni parte è una gara quasi a chi escogiti un nuovo modo di tagliare dentro nel vivo dell'esercito, dentro nel vivo della forza; la quale, dacchè esistono milizie e finchè milizie esistano, sempre è consistita e sempre consisterà nei combattenti — nelle compagnie, negli squadroni, nelle batterie e nei comandi.

***

Ma il pericolo che più temiamo è che, se mai trionfi la non bene meditata dottrina dello spender meglio, diminuendo i quadri organici combattenti, si chiuda irreparabilmente il circolo vizioso capace di soffocare l'istituzione militare tutta quanta.

Sono dieci anni almeno che l'esercito nostro vive — e vive gagliardo, benchè con qualche disagio — colla presente spesa: da un canto si grida ben alto che bisogna spender meno; dall'altro si risponde che è impossibile spender meno e che bisogna bensì diminuire l'esercito, ma non già perchè la spesa diminuisca, bensì perchè basti.

Poniamo — per non augurabile ipotesi — che questa idea trionfasse. Non occorre una straordinaria chiaroveggenza per predire che poco tempo passerebbe eppoi i fautori dello spender meno logicamente direbbero: Adesso è ben sicuro che si può spender meno, poichè, con quello che ora si continua a spendere, una volta e per lungo tempo furono tenuti in piedi dodici Corpi d'armata, mentre oggi non se ne tengono in piedi che otto o nove.

E allora? Allora logicamente si tornerebbe da capo coi discorsi d'adesso. I fautori dello spender meglio proporrebbero una diminuzione degli organici per proporzionarli ai fondi disponibili. I fautori dello spender meno lascierebbero fare, ammaestrati dall'esempio, eppoi invocherebbero una nuova diminuzione di spesa per via dei diminuiti organici. E così via: e così sempre! I circoli viziosi sono fatti così: non hanno via dalla quale si possa uscire.

***

Il nostro discorso è semplicemente una voce: ma la inspira la sicura e bene obiettiva coscienza di un dovere da compiere ammonendo piuttosto coloro che sono, o dovrebbero essere, con noi di qua dal ponte, che coloro i quali fanno l'interesse o il dover proprio cercando di là dal ponte. E l'ammonimento è che bisogna rinnovarsi, e presto, se non si vuol correre il rischio di morire, e presto!

***

I dissensi fra il Ministero e le Commissioni parlamentari.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Oggi pure si è adunata la Commissione parlamentare per continuare l'esame della riforma giudiziaria. Fu approvato che i giudici istruttori ed i presidenti di Corte d'Assise, come il Pubblico Ministero, siano inamovibili; ma quanto alle promozioni si decise che possono essere attardate in caso di negligenza del magistrato. Gli avvocati potranno essere ammessi ai posti di ufficiale di P. M. dopo dieci anni di esercizio professionale. Si coordineranno le due carriere: P. M. ed avvocatura erariale. Circa le attribuzioni di competenza di circondario ai pretori dei Comuni con popolazione inferiore ai 30,000 abitanti, e che abbiano nel cinque anni, dal 1897 al 1901 emesso almeno 600 sentenze, sorse viva discussione. Parlarono contro Perla, Rosano, Aguglia, Camera, ed in favore Alessio, Lismatto, Baraldi, Fani. La proposta fu approvata. Il presidente della Commissione, on. Vida, è partito per Torino.

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Stamane si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Vendramini, la Commissione per gli sgravi. Erano presenti solo gli onorevoli Badaloni e Alegrante. La Commissione ha deliberato di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulle proposte inviate dal ministro delle poste per l'istituzione di nuove linee di navigazione, osservando che se il Governo vuole venire in aiuto della produzione agrumaria, faccia la proposta alla Commissione competente, già nominata dagli Uffici per questo oggetto. Il presidente comunicò una lettera del ministro delle finanze circa l'effetto sulle finanze delle nuove proposte. Il ministro delle finanze, d'accordo con quello del tesoro, dichiara di non poter accettare le proposte della Commissione, eccedenti il limite degli sgravi, stabilito dal Governo in 32 milioni.

La Commissione, invece, a differenza di quanto credono i ministri delle finanze e del tesoro, ha creduto di constatare che le previsioni sull'onere delle quote minime fatte dalla Commissione sono conformi ai dati statistici mandati dal Ministero, ed ha confermato le sue precedenti deliberazioni.

Siccome poi le riduzioni di tariffe ferroviarie erano state preventivate in 7 milioni e le riduzioni studiate dal Ministero dei lavori pubblici sono di 5 milioni e mezzo, la Commissione, in conformità alle sue precedenti deliberazioni, ha portato a 5 milioni lo sgravio dell'imposta sui fabbricati per il Mezzogiorno.

La Commissione infine ha deliberato di presentare senz'altro la relazione della maggioranza alla Camera, riservando il diritto alla minoranza di presentare la sua.

La *Tribuna* dice che la Commissione per gli sgravi ha preso atto delle risposte date dal Ministero, con cui questi assume la completa responsabilità tecnica delle tabelle di tariffe ferroviarie ridotte per il trasporto dei prodotti del Mezzogiorno e delle isole. La *Tribuna* aggiunge che le proposte della Commissione circa il minimo dell'imposta sui fabbricati, alle provincie meridionali porterebbero un esonero sino al limite di 4 lire. Questo sgravio, poi, importa poco meno di 6 milioni.

L'*Avanti!* dice che il duello fra il Governo e la Commissione degli sgravi è insanabile.

I lavori di Marconi.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21,15:

Marconi, accompagnato dal tenente Solari, ha visitato la foce del Tevere per l'impianto della stazione ultra-potente; ma, secondo la *Tribuna*, è rimasto colpito dalle condizioni malariche di quella ragione che gli hanno fatto pensare agli impiegati della sua Compagnia al Congo che non resistono oltre sei mesi al lavoro. Marconi ha poi fatto osservare che, siccome la montagna è sede di violenti scariche elettriche, il posto non è adatto all'impianto di stazioni radiotelegrafiche. Restano quindi per la sede della stazione i vasti terreni presso il mare, che possono facilmente dissodarsi.

Il *Messaggero* dice che Marconi avrebbe trovato il mezzo di costruire un apparato radiotelegrafico portatile per i campi militari, capace di trasmettere sino a 100 chilometri. I modelli si fabbricherebbero a Spezia.

L'inchiesta sulla morte della vittima di «Regina Coeli».

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,5:

La *Tribuna* dice che stamane all'Istituto anatomico si riunirono i periti che debbono ricercare le cause della morte del D'Angelo. I periti studieranno separatamente le questioni, e fra quattro giorni si raduneranno in adunanza plenaria.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

I Sovrani sono giunti alle 11,35 in forma privata, acclamati dalla popolazione lungo il percorso dalla stazione al Quirinale.

— Il *Papa* nella sala del trono ricevette i pellegrini bavaresi.

— L'*Avanti* sollecita i deputati socialisti di trovarsi per la seduta di martedì, in cui sarà votato l'*ordine del giorno Cirelli* per la riduzione delle spese militari.

— Con treno speciale si sono recati oggi a Frascati, a pranzo da Zanardelli: Galimberti, Cocco-Ortu, Sacchi, De Nobili, Rondani, Libertini.

Le agitazioni operaie.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,5:

La *Tribuna* riceve da Foggia che ieri sera scoppiò lo sciopero dei gasisti ed elettricisti. I fanali furono accesi dai pompieri e dai cittadini. Questa notte si lavora alla produzione del gas con operai avventizi.

Mandano da Tivoli che quella Camera del lavoro aveva indetto un Comizio in un prato. Le Autorità proibirono il Comizio all'aperto e fecero occupare il prato da truppa venuta da Roma. Il Comizio, con circa 2000 intervenuti, si tenne, senza incidenti, in un cortile privato. Fu votato un ordine del giorno contro l'Amministrazione del Comune, ed un altro di protesta per la morte del D'Angelo.

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Quindici (Avellino) che vi fu una grande dimostrazione di operai e contadini al grido di «Viva il Re! Abbasso il Comune! Non vogliamo più tasse!»

***

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 20,45:

Si tenne oggi un Comizio di ferrovieri. Dopo parecchi discorsi si fecero voti per l'esercizio di Stato e per il miglioramento dei ferrovieri.

L'autore dell'attentato all'*Umbria* in Europa?

Ci telegrafano da New York, 17, ore 0,10:

La Polizia credeva di aver arrestato Rosso, l'autore dell'attentato dell'*Umbria*, ma ora si annunzia che la pista era falsa. Si crede che egli abbia avuto tempo di guadagnare il Canadà, ove si sarebbe imbarcato sopra un vapore in partenza per l'Europa. Si dubita di poterlo arrestare al suo sbarco, essendo incerti i connotati dati di lui. La Polizia ha scoperto l'individuo che gli fornì la dinamite. Al suo rifiuto di fornire la sua identità fu arrestato.

La commemorazione di Bovio a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 19:

Con l'intervento di molti socialisti, repubblicani e di inscritti alla Massoneria e alle Società anticlericali, si tenne oggi la solenne commemorazione di Bovio. Parlò l'on. Pantano, presentato dal deputato Pansini.

Vi fu un solo incidente provocato da un gruppetto di anarchici, due dei quali, arrestati, furono poi rilasciati.

Insegnanti delle scuole medie a Congresso.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 14,35:

Il Comizio dei professori delle scuole medie che si tenne stamane fu notevole per l'accentuazione dei discorsi contro il ministro Nasi e vi intervennero parecchie Associazioni con bandiere. Letta una relazione Lipparini, seguì quindi un discorso del presidente della Federazione, Kirner, che fu rivazissimo. Il deputato Dini, a nome di Credaro, portò il saluto dei maestri elementari.

Si approvarono due ordini del giorno presentati dal Kirner, coi cui si fanno voti perchè cessino i favoritismi, gli arbitrî, le inframmettenze e perchè gli atti siano esecutivi solo quando siano pubblicati nel bollettino.

Accennando poi al dissidio tra Baccelli e Nasi, si fanno voti perchè il Parlamento regolarizzi lo stato degli insegnanti, migliorandone le condizioni.

Parlarono i deputati Comandini e Borciani, il prof. Pullè, il quale dimostrò la convenienza che le spese improduttive vadano a beneficio del bilancio della pubblica istruzione.

La lotta per l'Università italiana
A INNSBRUCK.
I disordini alla prolusione del prof. Lorenzoni. Il contegno provocatore dei tedeschi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 21,55.

Circa i disordini di Innsbruck, ecco i particolari che ricevono per telegrafo i giornali romani:

Il *Giornale d'Italia* reca: «Ieri sera, alle 18, la sala in cui doveva tenere la prolusione il prof. Lorenzoni era già piena di studenti italiani, circa ottanta, che disputavano vivacemente coi gli studenti tedeschi. Costoro si affollavano nei corridoi in numero di cinquecento, in atteggiamento minaccioso.

«Appena il prof. Lorenzoni entrò nell'aula, scoppiò il primo prolungato applauso. Fu questo il segnale pei tedeschi, che penetrarono nell'aula gridando e agitando i bastoni. Il rettore Pommer e il decano della Facoltà filosofica, Wirtimberg, si levarono in piedi e, domandando il buonsenso, riuscirono a calmare pel momento gli studenti tedeschi, e, aiutati dagli uscieri, li respinsero fuori dell'aula.

«Gli studenti tedeschi rimasero nei corridoi, urlando improperie agli italiani e fischiando.

«Intanto il prof. Lorenzoni cominciò la prolusione. Salutò le terre italiane federate, ringraziò gli studenti intervenuti e promise di adoprarsi per la santa causa dell'Università italiana. Parlò quindi dell'essenza dell'economia politica, disserendo dottamente sulle moderne correnti economiche.

«Una salve di applausi accolse la fine del discorso.

«Entrò quindi il decano Wirtimberg, che pronunciò un discorso, invitando gli studenti alla calma.

«Gli italiani uscirono passando per i corridoi fra due ali di tedeschi che cantavano il *Wacht am Rhein!*

«Ad un tratto si udì un grido: «Porcos, vigliacchi italiani!» Gli italiani naturalmente reagirono e gli avversari furono subito loro addosso. Cominciò una battaglia a colpi di bastone e di *box*. Nella mischia tre giovani italiani, assaliti da un gruppo di furibondi, furono feriti: sono gli studenti Girardini, Bos e Ambrosi.

«Accorsero subito le guardie, che si appostarono numerose nei pressi dell'Università, e con molta fatica riuscirono a dividere i contendenti.

«Intanto alla porta dell'Università si affollavano i curiosi che gridavano: «Arrestate gli italiani!»

«La Polizia si limitò ad arrestare solo il tipografo Bardi per disordini. Gli studenti italiani, uscendo fra due file di tedeschi, intonarono l'Inno di Garibaldi e la Marcia Reale.

«Gli studenti italiani quindi si recarono all'*Oesterreichische Hose*, l'albergo che, non ostante il suo nome, è la sede del loro Circolo. I tedeschi li seguirono continuando a gridare: «Abbasso gli italiani!»

«I tre feriti furono medicati e migliorano.

«Il contegno delle Autorità accademiche e politiche fu corretto. Esse riconoscono che la condotta degli italiani fu correttissima.

«Un'altra versione tedesca dice che provocatore fu uno studente italiano che chiamò i tedeschi «cani!» Ma è provato che ciò è insussistente.

«Il rinnovarsi di questi disordini dimostra la necessità e l'urgenza di fondare altrove, come è dovere di giustizia, l'Università per le provincie italiane.»

La *Tribuna* riceve: «Durante la lezione i tedeschi rimasero nel corridoio, esortati dal rettore alla calma. Finita la lezione e mentre l'aula scheggiava di applausi, essi intonarono il *Wacht am Rhein!* Quando gli italiani furono usciti, li assalirono alle spalle. Ne venne una colluttazione aspra, in cui quattro italiani rimasero feriti non gravemente. La Polizia, che stava fuori della porta dell'Università, accompagnò per tutta la città tedeschi ed italiani, tenendoli separati.

«Gli italiani entrarono nel loro albergo, dove tennero un'adunanza. Presso l'albergo i tedeschi si dispersero.

«Il contegno non cavalleresco dei tedeschi è stato biasimato anche da un loro professore.

«Stanotte, all'1, due operai regnicoli vennero assaliti e feriti da una dozzina fra studenti e popolani tedeschi.

«Ieri l'operaio Bardi venne percosso e arrestato.»

La *Tribuna* riceve da Trieste: «Il *Piccolo* di Trieste, commentando i fatti di Innsbruck e le successive dimostrazioni contro gli italiani, dice che questi ne trarranno alimento all'agitazione che deve farsi incessante e ardente per indurre il Governo a sollecitare l'unica possibile soluzione della questione, aprendo un'Accademia giuridica italiana a Trieste, prima pietra di una completa Università.»

Il *Piccolo* aggiunge che i tedeschi diedero agli italiani l'appoggio della loro prepotenza dimostrando la impossibilità della convivenza anche temporanea nella Università di Innsbruck.

L'*Avanti!*, commentando l'episodio di Innsbruck, dice che se gli italiani hanno il diritto di vivere colla loro lingua e letteratura e colla loro civiltà, Trieste, però, sarebbe economicamente spostata qualora diventasse politicamente italiana, mentre il Trentino potrebbe facilmente e utilmente aggregarsi all'Italia.

L'*Avanti!* aggiunge che se è torto dei tedeschi questa ostilità alla cattedra italiana del Lorenzoni, è indiscutibile che il rimedio, però, è uno solo: l'Università italiana, per esempio, a Trieste.

***

Ci telegrafano da Trento, 17, ore 19,25:

Il Comizio di protesta contro le nuove prepotenze degli studenti tedeschi, tenuto al politeama Verdi, riuscì imponente. Intervennero il podestà dott. Brugnara e quasi tutti i deputati alla Camera di Vienna e alla Dieta di Innsbruck. Si pronunziarono dei discorsi vivacissimi e si chiuse il Comizio colla votazione all'unanimità di un ordine del giorno, chiedente il sollecito trasferimento delle cattedre parallele da Innsbruck a Trieste. L'*Inno a Trento* fu sonato e ripetuto fra immenso entusiasmo.

Telegrafano da Innsbruck che anche oggi avvennero delle dimostrazioni in senso antitaliano.

Nel Marocco.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 11,10:

Si ha da Tangeri che un vapore inglese portò da Tetuan un distaccamento di truppe imperiali per rinforzare la guarnigione. Esso entrò nella città senza incontrare resistenza.

Un altro dispaccio da Melilla dice che le truppe del Sultano attaccarono e presero d'assalto la piazza di Taza, dopo di avere incendiati e devastati i dintorni. Vi furono numerosi morti e feriti.

***

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 20:

Il *Temps* ha da Tangeri: «Si smentisce che le truppe del Sultano si siano impadronite di Taza.»

Il traditore Baligust.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 17,10:

Telegrafano da Nancy che la moglie di Baligust, arrestata ieri a Lione per complicità nello spionaggio, è attesa per le ore 18. Nuove perquisizioni vennero fatte al domicilio di Baligust. Si trovò un'altra valigia piena di carte e di documenti. Ora si sta cercando il complice di Baligust, ma si crede che sia fuggito dopo l'arresto del Baligust. L'istruttoria comincerà lunedì.

La Corte sassone vuol abiurare il Cattolicismo.
Inverosimiglianti dicerie.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 16,15:

Qualche giornale di qui riporta la voce, che non si può per altro segnalare senza farne osservare la poca verosimiglianza, che la Famiglia Reale di Sassonia intende convertirsi al protestantesimo, specialmente per mettersi all'unisono coll'enorme maggioranza della popolazione, che è protestante.

Il Principe ereditario in ispecial modo desidererebbe rimaritarsi, ciò che non gli sarebbe possibile rimanendo cattolico.

Soltanto re Giorgio, essendo in età avanzata, vuol rimanere fedele al culto nel quale fu capo.

Violenta grandinata in Corsica.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 16:

Telegrafano da Ajaccio che un violento uragano si scatenò ieri sulla Corsica. La grandine, i cui chicchi erano grossi come noci, cadde abbondante, causando gravi danni ovunque. Gli alberi fruttiferi hanno molto sofferto. In parecchi punti i campi di grano e di orzo sono stati distrutti.

Processi e condanne per le sommosse antisemitiche in Russia.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 14,30:

Si riceve da Pietroburgo che sono cominciati i procedimenti giudiziari contro le persone accusate di aver preso parte alle sommosse antisemite di Kichineff.

La maggioranza degli accusati furono condannati, ad onta delle loro proteste di innocenza.

La maggior parte di queste persone erano state arrestate mentre tornavano a casa loro, dopo il secondo giorno di saccheggio, colle braccia piene di bottino.

Alcune fra esse dichiararono di aver semplicemente trovato quegli oggetti nelle vie; altre affermarono che li avevano adunati per ordine dei loro padroni e che stavano portandoli al posto di polizia quando erano arrestati. Alcuni altri dichiararono di essere ubbriachi e che non sapevano che non fosse permesso di portar via oggetti trovati nelle strade.

I piccoli episodii della gran lotta anticlericale in Francia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 17, ore 21,30.

L'agitazione anticattolica di piazza, che sembra voler far capo ad una specie di terrorismo extra-legale contro i fedeli in quasi tutta la Francia, ebbe oggi nuove manifestazioni.

Gli agitatori, tutti socialisti, avevano oggi deciso di mettere un po' di chiasso nelle chiese di Parigi e della provincia «per protestare — diceva il manifesto — contro le parole di menzogna e di dominazione profferite dall'alto dei pulpiti delle cattedrali».

Si alludeva con ciò alla lettera del cardinale-arcivescovo di Parigi, con cui si chieggono preghiere pubbliche pel 24 maggio, anniversario dei fatti della Comune.

Alcuni giornali infatti annunciavano che i membri del Libero Pensiero si sarebbero recati a fare delle dimostrazioni nelle chiese di Parigi. Un centinaio di conferenze erano state anche organizzate dagli anticlericali.

In tutti i punti i curati di Parigi avevano chiesto alla Polizia la protezione degli agenti per le eventuali dimostrazioni.

Nella chiesa di San Giovanni Battista del quartiere popolare di Belleville, l'ufficio religioso venne turbato da una banda di dimostranti, che si erano ammassati nelle navate della chiesa. Erano le 14,30 quando padre Orio, prete secolarizzato, professore d'Istituto cattolico, cominciò la sua predica. Un socialista lo interruppe subito, dicendo: «Basta! Chi vi autorizza a parlare?»

Immediatamente il sagrestano si gettò sopra il gruppo dei dimostranti, seguito dai membri della «Gioventù cattolica», muniti di bastoni, che presero a picchiar sodo sui socialisti. La mischia divenne presto generale: alcune sedie volarono. Le donne specialmente erano grandemente eccitate. Parecchi poliziotti, che erano presso alla chiesa e che accorsero immediatamente, arrestarono sei persone ed espulsero una cinquantina di dimostranti.

Dieci persone rimasero ferite, di cui una sola abbastanza gravemente.

Due funerali sopraggiunti ricondussero la calma nella chiesa, e così il servizio religioso potè essere continuato.

Il prefetto di polizia accorse sul luogo, ma quando già tutto era terminato.

La *Presse* dice che a Charonne alcuni rivoluzionari percorsero il quartiere, ma nessun incidente è stato segnalato.

A Aubervilliers, ove gli agenti sorvegliavano la porta della chiesa, tutto passò tranquillamente.

Il *Journal des Débats* dice che 100 uomini circondavano il pergamo e l'altare della chiesa di Plaisance, ove non vi fu alcuna dimostrazione, quantunque vi fossero i socialisti.

I macellai di Villette, un tempo chiamati amici di Morès, assistevano come difensori della chiesa. Un piccolo alterco vi fu all'uscita dalla chiesa, fra i socialisti che insultarono il prete e gli operai che lo difendevano. Uno di questi rimase ferito.

Avvenne uno scambio di pugni. Le guardie separarono i contendenti e fecero 15 arresti, che non vennero però mantenuti.

Stamane a Marsiglia, dopo le conferenze fatte in parecchi quartieri della città, dei gruppi di anticlericali si recarono alla Prefettura per consegnare gli ordini del giorno felicitanti il Ministero per la sua azione anticlericale e la sua attitudine verso le Congregazioni e chiedenti che il Governo proponga alla riapertura delle Camere la separazione della Chiesa dallo Stato. La dimostrazione, alla quale partecipavano 5000 persone, si svolse attraverso la città al canto della *Carmagnola* e dell'*Internazionale*. L'ordine non fu turbato che da qualche fischio partito dalle finestre delle abitazioni occupate dai Circoli moderati in Rue Saint-Ferréol. Alla testa della dimostrazione vi era Flaissières, tre consiglieri generali e otto consiglieri di circondario.

Il prefetto rispose alla delegazione, a nome della quale Flaissières prese la parola, che avrebbe trasmesso gli ordini del giorno al Ministero, e terminò con parole di gratitudine per le felicitazioni espresse al Governo.

Durante una dimostrazione anticlericale organizzata a Lione per protestare contro le preghiere pubbliche che hanno luogo nelle chiese, nacquero dei parapiglia. Un ex-capitano e un avvocato che volevano impadronirsi della bandiera rossa dei dimostranti furono feriti. Dovettero intervenire la Polizia e la Gendarmeria per ristabilire l'ordine.

La *Patrie* ha da Ajaccio che stamane sono stati apposti i sigilli al Convento di Marcasso, nel circondario di Balvi. I cappuccini lasciarono il Convento ieri, accompagnati da una numerosa folla che gridava: «Viva la libertà! Abbasso i proscrittori!».

CRONACHE LETTERARIE
L'ANNUNZIATORE

Gabriel Nuncius carmina deduxit, si legge su l'ultima pagina della *Laus vitae*. Nel suo nome latinizzato il poeta vede l'indicazione del suo ufficio nel mondo moderno, quello di annunziatore di un verbo nuovo. Ma questo verbo non è nuovo, nè per lui nè per il mondo: nuova è soltanto la forma dell'annunzio nel poema lirico di cui abbiam dato ampia notizia l'altro giorno, al suo apparire. Ora i lettori del giornale, che non possono essere tutti lettori del libro, non si contentano della notizia, vogliono anche il giudizio. E, udito come è fatto il poema che attira ora l'attenzione di tutte le persone colte e curiose di novità intellettuali, essi fanno al critico una domanda sola, insistente, ripetuta da tutti:

— E' bello?

I lettori hanno ragione. Il loro buon senso passa sopra tutti gli argomenti estranei all'arte, e all'opera d'arte domanda di essere bella. Ma alla domanda semplice non può seguire una risposta altrettanto semplice, che sia anche giusta e piena.

***

Come dissi l'altro giorno, il poema del D'Annunzio non è, nella sua sostanza, se non la manifestazione più aperta e risoluta di idee, di tendenze, di aspirazioni che l'autore esprimeva già in forma più vaga e men diretta nelle opere antecedenti; e va apprezzato prima di tutto come documento della sua sincerità. Esso dà la prova definitiva che il pensiero e l'arte del D'Annunzio, per quanto s'avvantaggino degli esempi altrui e di elementi estranei, attinti alla coltura antica e moderna, procedono direttamente dal suo temperamento, dalla sua sensibilità, dall'organismo della sua persona fisica e morale. Qui taluno moverà un sorriso e dirà: Immorale, non morale —. Sì, immorale, perchè ribelle alle leggi del vivere comune. Ma, qualunque sia il carattere dell'uomo, noi non dobbiamo chiedergli se non di manifestarsi sinceramente nell'arte sua. Quand'egli ci abbia mostrata la verità del suo essere, noi potremo giudicarlo secondo la nostra coscienza, ma non potremo almeno accusarlo d'essere un rètore falso e bugiardo.

Ora il D'Annunzio è indubbiamente un rètore, cioè uno scrittore per cui l'arte letteraria ha prima di tutto un valore estetico, un fine di bellezza propria; e che per ciò è inclinato a trattare la forma come una decorazione sovrapposta al pensiero, come una produzione di bellezza a cui il pensiero è pretesto utile più che ragione necessaria. Di tali scrittori la nostra vecchia letteratura è piena. Tale fu in gran parte delle sue opere anche il Boccaccio. Ma anche questa tendenza retorica è nel D'Annunzio, come nel Boccaccio, sincera; è voluta dalla sua indole d'artista, a cui non ripugna, anzi piace tutto ciò che può concorrere alla ricchezza dell'arte, indipendentemente da ciò ch'essa esprima. Così l'artificio talora secentesco e l'idolatria verbale e la ricerca di effetti nuovi e la studiata peregrinità di forme e la sovrabbondanza d'immagini e di figure sono caratteri necessari del suo carattere. Come altri, mettiamo il Manzoni, è per natura schivo da tutto ciò che in qualche modo altera la verità, e la verità antepone alla bellezza, così il D'Annunzio è per natura inclinato a pregiare sovra ogni cosa la bellezza e a cercarla e produrla con tutti i mezzi dell'arte, anche con l'artificio. E mi pare che le ragioni di tutto quanto ci scrivo si spieghino facilmente con la conoscenza, oramai sicura, del carattere dominante in lui, che è la sensualità. Qui è la radice del suo pensiero e della sua arte.

***

Non occorre citar documenti che tutti conoscono. Chi voglia avere l'idea non solo chiara ma profonda di ciò che è la personalità interiore del D'Annunzio, non ha che a leggere la dipintura a meraviglia esatta, spietatamente esatta ch'egli fa di se stesso, in figura di Andrea Sperelli, nel *Piacere*. E' un uomo in cui tutti i sensi hanno un'attività e una suscettività straordinaria, e con le lor brame dominano lo spirito: ricevono dal mondo esterno impressioni innumerevoli e vi cercano insaziabilmente le impressioni piacevoli, cioè il godimento. Nè altro può cercare lo spirito che guarda il mondo per tali finestre. Godimenti carnali, godimenti della gola, del tatto, dell'olfato, dei sensi inferiori prima; poi godimenti dei sensi superiori, linee, colori, luci, suoni, musiche; quindi godimenti estetici; infine godimenti intellettuali e sociali. La scala è diritta e continua. Ciò che in un uomo comune sarebbe soltanto brutalità, in un ingegno superiore come il D'Annunzio si sublima in forme intellettuali anche altissime, la cui origine però si scopre sempre.

Il godimento, che è l'attività più necessaria alla sua natura, diviene, consciamente o no, la sua legge morale, il fine ultimo e solo della vita e dell'arte. La vita si deve spremere come un frutto, per trarne quanto sapore contiene; l'arte deve esprimere, accrescere, affinare, sublimare il godimento ed essere la forma perfetta. Ora, mentre nell'arte la libertà è piena, è anzi tanto maggiore quanto più potente è l'ingegno che la vuole, nella vita invece la libertà non esiste, perchè inceppata da credenze, da leggi e da costumi che tutti insieme compongono la morale sociale; e questa procede nei nostri paesi dal Cristianesimo, il quale vuole che si frenino gli istinti, si disciplini la volontà, si rinunci ai godimenti materiali e si commisuri il bene proprio al bene altrui.

Che maraviglia è dunque se il D'Annunzio si fa banditore di idee, che tutt'insieme concludono alla negazione del Cristianesimo? Sono idee che esistevano anche prima di Cristo, e Socrate le confutò nel *Gorgia* di Platone; sono idee che il D'Annunzio accennò, per sua natura, prima ancora che in Italia si diffondessero i libri del Nietzsche, e che non gli è parso vero di trovare così bene sviluppate dal poeta, più che filosofo, tedesco. Questi pure, vagheggiando l'avvento del superuomo (parola e concetto che già erano nel Goethe), il dominio della *forza*, la libertà degli istinti, e insomma la demolizione di tutta la morale cristiana, era naturalmente ricorso col pensiero alla Grecia an-

tica, la cui tradizione è per noi sempre viva come idealità estetica.

E così fa il D'Annunzio: proclama che il gran Pan non è morto, che gli uomini debbono tornare al culto della natura, che la Volontà, la Voluttà, l'Orgoglio e l'Istinto debbono essere le forze dominatrici; va in Grecia a rinsellare gli antichi miti pronti ad assumere, per un cenno, una significazione moderna; e torna in Italia ad annunziarsi come spirito « liberato e liberatore ». Da che cosa? Evidentemente, da tutte le leggi morali imperanti su la civiltà presente, da ogni pregiudizio, da ogni scrupolo, da ogni vincolo di tradizione religiosa. E dà per sicuro l'avvento di un'èra nuova, èra di forza dominatrice, in cui la vita sarà lieta e bella, perchè gli uomini sapranno conquistarne e perfezionarne tutti i godimenti.

Tutti questi suoi pensieri, e il suo disprezzo di Cristo e della croce, e il suo paganesimo magnificato come necessario a richiamare il popolo italiano alla grandezza antica, saranno condannati come mostruosità morali dalla coscienza comune e come assurdità dalla critica filosofica e sociale. Ma son cose così vecchie, in fondo, e così inaccettabili, dopo diciannove secoli di civiltà cristiana, che non è nemmeno il caso di mettersi a combatterle. Solo giova osservare che, dato il carattere del D'Annunzio, è naturalissimo che tali siano le sue idee. E come singolare è il suo carattere, così singolari e solitarie rimangono le sue idee, incomunicabili, crediamo, se non a pochi spiriti affini. Non c'è pericolo ch'esse abbiano a sconvolgere il mondo. Piuttosto è il caso di domandarsi se o quanto possa piacere al Carducci la lode che il D'Annunzio gli tributa nel suo poema, glorificandolo come l'antesignano del rinnovato paganesimo. No. Il Carducci ha il sentimento classico della natura e della tradizione italiana, e lo ha vivacemente espresso contro l'oscura e gelida tradizione del medio evo, che condannava la bellezza, la natura, l'amore, la vita. Ma non è mai stato un apostolo della violenza, dell'egoismo e del godimento; non ha mai pensato a ricavare dal paganesimo una morale anticristiana, e nella vita e nell'arte è sempre stato disinteressato, austero e pietoso. E su questo punto non insistiamo.

***

Considerato tutto ciò, resta dunque che i lettori hanno ragione di domandare una cosa sola: se il poema del D'Annunzio sia bello. E questa è questione di gusti. Per un artista così singolare sono egualmente possibili infinite lodi e infiniti biasimi. Ma, qualunque sia il nostro gusto, dobbiamo accogliere la sua *Laus Vitae* come un'importante opera di poesia. A me pare che non sia proprio altro. Non mi riesce di prendere sul serio la predicazione dell'autore, nè posso, se non muto di cervello, avere della vita il concetto e il senso che egli esprime; tengo la *Laus Vitae* niente altro che come poesia, cioè come opera d'immaginazione, di sentimento e di musica verbale, come poema lirico quale non c'era forse più visto in Europa, dal Byron in qua. Se il D'Annunzio riesce a questi anni, in cui la poesia s'è comunemente ristretta nelle forme della lirica spicciola, a far leggere un poema di oltre ottomila versi, bisogna dire ch'egli compie un miracolo d'arte; tanto più che quest'arte è così densa di erudizioni letterarie e difficile ad essere intesa dai più. Il metro stesso ch'egli adopera sconcerta con la sua riposta melopea l'orecchio italiano avvezzo alle melodie facili e ricorrenti. Quelle lunghe strofe di versi brevi, senza gioco fisso di rime, senza soste di più ampio e lento respiro, sonerebbero agli orecchi inesperti come una prosa frammentata, e solo chi ha senso letterario finemente educato può cogliere la varietà di ritmi sonori che il poeta ha voluto includervi. Una volta educato il senso al ritmo insolito, il contenuto poetico dell'opera riesce tanto più sensibile, quanto più scarso, in fondo, ne è l'interesse concettuale.

La *Laus Vitae* è concepita nello spirito stesso del *Fuoco*: è insomma una glorificazione entusiastica del suo autore. Non c'è che lui là dentro, il suo genio, la sua bellezza, la sua potenza, la sua ambizione, la sua felicità. E questo non è interessante.

Interessante è ciò ch'egli sente e vede, è la sua maravigliosa sensibilità tradotta nella forma maravigliosamente copiosa. Più che un grande scrittore, mi si passi il bisticcio, il D'Annunzio è un gran descrittore, e ha ai suoi servigi tanta ricchezza di lingua e d'immagini da disgradarne tutti i contemporanei. Di qualunque cosa tocchi fa un oggetto sensibile e una cosa di bellezza. Usa molto quegli spedienti retorici che si chiamano variazioni e amplificazioni; ma son così spontanee in lui che, appena pensa, vede, e s'indugia a guardare perchè gode! Si sente che gode di ciò che scrive. Altrimenti non scriverebbe, credo. Il vecchio Orazio diceva che l'artista deve soffrire prima lui, se vuol far piangere gli altri. Il D'Annunzio applica il precetto, se bene a rovescio, ed è sinceramente innamorato delle cose che vuol far piacere ai lettori. Da ciò la sua vigoria rappresentativa, e la grandezza del suo successo in mezzo a una società così diversa da lui di principî, di sentimenti, di coltura. Nato fuor di tempo, egli vuole imporsi alla moltitudine estranea che gli vive intorno e da cui gli è forza sollecitare l'attenzione e l'applauso anche con arti che non sono l'arte. Ora, può darsi che la *Laus Vitae*, di cui conviene rinunciare a far qui un'analisi letteraria speciale, accresca la sua fama di poeta e d'artista; ma certo gli allontanerà la simpatia di moltissimi spiriti retti, non disposti ad accettare la poesia soltanto come dilettazione estetica. Sotto le parole ci sono le cose, sotto le forme ci sono le idee; e poichè il D'Annunzio si atteggia a maestro delle genti, a poeta sociale e civile, quelli che non pensano come lui saranno indotti a considerarlo o come un fenomeno d'infatuazione estetica assai bizzarro, o come uno scrittore che sciupa tesori d'arte per rimanere inascoltato e solo.

Dino Mantovani.

Ufficiali italiani che si recano in Russia

La Commissione scelta dal Ministero della guerra ed incaricata da S. M. il Re di portare un regalo al Comando del reggimento dragoni di Lituania, di cui Vittorio Emanuele III è proprietario, sarà formata del colonn. Groppi nobile Luigi, del maggiore Lisi Natoli cav. Michele, del capitano Solaro del Borgo conte Alberto, del tenente Murari Bra conte Sebastiano, tutti appartenenti al reggimento cavalleggeri *Alessandria* di guarnigione a Saluzzo.

Il reggimento dragoni di Lituania ha sede nella città di Wloclaka. La Commissione partirà per la Russia il 1.o giugno.

Notizie agrarie.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di maggio:

Pioggie copiose nell'Alta Italia, con ritardo della vegetazione e della prosecuzione dei lavori agricoli; meno abbondanti nell'Italia Centrale; scarse ed insufficienti ai cereali in molti luoghi del Mezzogiorno.

Fiorisce in modo soddisfacente l'olivo. Buone pure sono le condizioni delle viti meno precoci che resistettero agli ultimi freddi. Nascono i bachi da seta, ma il gelso dà poco buono affidamento. E' continuata la semina del granoturco, che comincia a spuntare regolarmente. Nascono pure regolarmente legumi e barbabietole. Il frumento comincia a mietersi nelle provincie meridionali le prime spighe. Il raccolto della frutta si prevede scarso. Bene sempre gli agrumi.

Crisi ministeriale in Bulgaria.

Sofia, 17 (*Stefani*). — Il Principe accettò le dimissioni del Gabinetto Danew, ed ha affidato al generale di riserva Petroff l'incarico di costituire un nuovo Ministero.

L'onomastico del principe Giorgio a La Canea.

Ci telegrafano da La Canea, 17, ore 11:

In occasione dell'onomastico del principe Giorgio, gli stazionari russo e francese fecero le salve d'uso. Mancava lo stazionario italiano *Minerva*, andato a raggiungere la Divisione navale a Salonicco.

Il principe Giorgio passò in rivista i contingenti francese, russo e italiano, i quali erano al comando dei colonnelli Gambera, italiano, e Destelle, francese.

Nella cattedrale greca venne celebrato un servizio divino.

Il Principe ricevette al Konak le felicitazioni del Corpo consolare, dei comandanti delle truppe e degli stazionari, delle Autorità e delle notabilità cretesi.

La sera gli edifizi pubblici e molte case private erano illuminati.

Navi ed emigranti italiani negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 18:

Il capitano Tritbot, console generale d'Inghilterra a Boston, ha mandato al *Foreign Office* un rapporto sull'immigrazione negli Stati del Massachusetts, Vermont e Maine per l'anno 1902 e sul commercio e l'attività di navigazione del porto di Boston.

Il console nota il meraviglioso aumento dell'emigrazione proveniente dall'Italia, che nel 1900 non fornì che due individui, nel 1901 ne fornì 330 e nel 1902, 14,071, divenendo così la più numerosa. Nel 1902 viene, per importanza dopo l'Italiana, l'emigrazione dalla Svezia con 12,211 individui, e poi quella dall'Irlanda con 7560 persone, quella dall'Inghilterra con 5805 persone, dalla Finlandia con 4833 individui, e dalla Polonia con 4162 individui.

Nel movimento di navigazione, che è di 1785 navi, per una portata di tonnellate 3,659,632, l'Italia figura per sei navi, con una portata di 9566 tonnellate. La superano l'Inghilterra, la Norvegia, la Germania, la Danimarca, l'Austria-Ungheria e l'Olanda.

Navigazione.

Venezia, 17 (*Stefani*). — La nave *Duguay Trouin*, coi cadetti dell'Accademia navale francese, è partita per Pola.

New York, 15 (*Stefani*). — E' giunto il *Bulgaria*. L'*Italia* e il *Città di Torino* sono partiti per Genova.

New Orleans, 17 (*Stefani*). — E' giunto il *Manilla*.

Banchetto all'on. Battaglieri.

Ci scrivono da Casale Monferrato, 17:

Oggi al Politeama casalese ebbe luogo un banchetto di oltre 450 coperti per festeggiare la nomina dell'avv. Battaglieri a deputato del Collegio di Casale.

Alle frutta l'avv. Felice Barberis lesse le numerose adesioni; parlarono in seguito: Alberto Poggio, Leopoldo Bandel, avv. cav. Ferdinando Calvi, prof. Adelaide Prono, cav. avv. Gustavo Manacorda da Moncalvo, ed. comm. dott. Edoardo Ottavi, tutti vivamente applauditi.

Ultimo, salutato da lunga e fragorosa ovazione, parlò l'on. Battaglieri, ringraziando, commosso, per la splendida dimostrazione, e promettendo tutta la propria attività pel benessere del Collegio.

Assistette al banchetto il sindaco di Casale, avvocato Severino Beccaria, il cui assoluto silenzio, in tanta festa cittadina, fu assai rimarcato.

Scoperta archeologica.

Ci scrivono da Aosta, 16:

Certo Greppolo, dissodando un terreno presso un vecchio, alla regione Sorreley, nelle fini di Saint-Christophe, disseppelì, alla profondità di due metri dal livello del suolo, un'urna in forma d'olla, dell'altezza di cm. 20 e del diametro interno di c. 25.

L'urna, di terracotta, racchiudeva cenere ed ossa, residuo certo della cremazione di un cadavere. Essa trovavasi in un'arca di marmo bigio d'Aymavilles, conosciuto sotto il nome di *bardiglio*, ed accompagnata con fibbiaglio di ferro ed oggetto con piombo. Nell'arca si rinvennero altresì patere, lacrimatoi, un meteriola di lanceria, che in parte vennero rotti e manomessi nell'operazione di rinvenimento.

Si ritiene che l'urna funebre sia dell'epoca romana.

REATI E PENE

Processo di stampa e condanna di socialisti.

Ci scrivono da Casale Monferrato, 16:

Il 14 settembre 1901 il giornale socialista *L'Aurora*, di Intra, pubblicava la notizia di una disgrazia avvenuta ad un operaio sui lavori del traforo del Sempione che costdiva con un attacco all'impresa Perzi, al locale brigadiere dei reali carabinieri, ai capi cottimisti e all'impresa Brandt Brandau, chiamata *vile*, *traditrice*, stipendiante i suoi *organizzatori*, e si accusava particolarmente l'ingegnere Alberto Pavia.

Si querelò l'ing. Pavia, ed il Tribunale di Pallanza il 31 gennaio 1902 condannava per diffamazione e ingiurie Battis Vittorio e Guazzoni Gaspare, scrittore il primo, gerente il secondo del giornale *L'Aurora*.

La sentenza del Tribunale di Pallanza, contro la quale il Battis ed il Guazzoni reclamarono, fu confermata dalla Corte d'Appello di Torino; questa venne poi annullata dalla Cassazione, e la causa ebbe ieri il suo epilogo avanti la Corte d'Appello di Casale.

L'ing. Pavia aveva concesso la più ampia libertà di prova, ma essa non fu raggiunta.

E la Corte, nonostante la vivace difesa dell'avv. Albasio di Torino e dell'avv. Ottolenghi Teodoro di qui, accolse pienamente le conclusioni del P. M. e della Parte civile — procuratore avv. Cappa — sostenuto dall'onorevole avv. Falcioni di Domodossola, e condannava il Battis alla pena della reclusione per mesi diciotto (ridotta alla metà per essere egli in espiazione di pena) ed il Guazzoni a mesi nove, entrambi nella multa e le spese.

SPORT

Il Concorso ippico di ieri.

Nonostante il tempo coperto, un pubblico numeroso e scelto accorse ieri al velodromo Umberto I per assistere alla prima giornata del Concorso ippico. E' questo il più importante avvenimento ippico del genere che si organizza annualmente dalla Società Zooiecnica, cui a cui partecipano i più abili cavalieri italiani. Dal palco reale assistono al Concorso tutti i Principi e Principesse presenti a Torino.

Alle ore 16 giungono i Duchi di Genova, ricevuti dal Duca d'Aosta, dal sindaco senatore Badini-Confalonieri, dal prefetto, dall'on. Compans. Alle 16,15 giunge la duchessa Elena d'Aosta.

Le gare, che hanno principio alle 15 precise, si susseguono interessanti, sotto la direzione generale di S. A. R. il Duca d'Aosta. Compongono la Giuria i comandanti la Scuola di cavalleria, la 1.a e 2.a Brigata di cavalleria, il reggimento *Cuneo*, il 5.o reggimento artiglieria, il conte Della Chiesa di Cervignasco, il conte Gazelli Brucco, il conte Francesetti di Malgrà, il conte Ripa di Meana.

I Carmonsia. Cavalli che prestano o prestarono servizio militare. M. 1400. Cinque ostacoli.

Prendono parte al primo girone i seguenti cavalieri: Magg. Giacometti, i tenenti Ramognini, Vitale, Trissino, Campana, Bolliasena, Bianchetti, Cattaneo di Momo, Di Carpeneto, Guarini, Bignotti, Aymonino, Malfatti, Pasini, Arrivabene, Keubenfeldt, Sieglach, cap. Panicali, cap. Levi, tenenti Serra, Vivaldi, Raggi, Ceresole, Distia, Baudi, Camolli, Parmigiani, Maccorio, Arena, Bocchetti, Po, Murari Bra, cap. Ferrario.

Dei 34 concorrenti, cinque soli superano tutti gli ostacoli. Pel secondo girone restano classificati: Di Carpeneto (*Dogercas*), Guarini (*Ferep*), Arrivabene (*Vistola*), Vivaldi (*Ebano*), Raggi (*Fox*), Sacchetti (*Degricas*), Po (*Bran-Prince*).

La riviera viene allungata, e dei sette classificati resta eliminato il ten. Sacchetti.

Nel terzo girone sono eliminati Raggi e Po; nel quarto Carpeneto.

Si disputano i tre primi premi: Guarini, Vivaldi e Arrivabene.

Riescono classificati: 1.o Arrivabene (dono dei Duchi d'Aosta e L. 1000); 2.o Guarini (dono del Municipio di Torino e L. 700); 3.o Vivaldi (dono del Ministero dell'agricoltura e L. 300).

Segue la *Seconda Categoria* (ufficiali e gentlemen). Due giri al galoppo e salto della barriera (a cominciare da 1,40) e riviera (a cominciare da 3,50).

Al primo girone (m. 1,40) dei 35 inscritti partecipano i seguenti cavalieri: tenenti Ceresole, Giovannini (gentleman), tenenti Camolli, Bolla, Po, Vivaldi, Malfatti, Pasini, Ruffo, Acorbo, Arrivabene, Gautier, Guarini, Sacchetti, Trissino, e il maggiore Giacometti. I più superano l'ostacolo.

Il Giovannini, che presenta quattro cavalli, e il tenente Ruffo cadono superando la barriera, senza però farsi alcun male.

Terminato il primo girone della seconda categoria, le gare cessano. Sono le ore 18,20. I Principi lasciano il velodromo, e si inizia subito il solito corso delle vetture in piazza d'Armi, riuscitissimo.

Oggi continuazione della seconda categoria e terza categoria.

V. S.

Corse al galoppo a San Siro.

(Quinta giornata — 17 maggio).

Ci telefonano da Milano, 17, ore 19:

Tempo bello; molto pubblico.

Premio Mairesse (c. a.) — L. 2000; int.; m. 2000.

La Rapée (Pandolfi), di Venwiller, la vullkener.

Premio Lambrusano (c. v. hp.) — L. 2000; m. 1600.

1.o *Otello* (66; Chapman), del cav. Maraglia;

2.o *Lutum* (52; Goddard), di Dall'Acqua-Beccaroni.

Seguono *Lilia* (47 1/2), *Seguntini* (56), *Noisette* (56), *Wisley* (48), *Raganella* (50).

Premio Casinate — L. 2000; nas.; m. 2100.

1.o *Isabella* (French), di sir Rholand;

2.o *Melissa* (Rhymes), di sir Goodluck.

Vinta facile.

Handicap Lombardo — L. 10,000; int.; m. 2800.

1.o *Bara* (kg. 52; Chapman), del cav. Maraglia;

2.o *Rododendron* (kg. 51; Manchester), della Razza Volta;

3.o *Cecilia* (kg. 43; Gabrielli), di sir Rholand.

Seguono *Andromeda* (39), *Selvatti* (63), *Mapolita* (64), *Gina* (49), *La Nuova Nostra* (45), *Barane* (50), *Pariscila* (48 1/2), *Attilio* (42).

Premio Tresso (c. v.) — L. 3000; m. 1600.

1.o *Pilecate* (L. 6000; Wright), della Razza Cavalina;

2.o *Candelia* (L. 6000; Hemming), del signor Tesio.

Seguono *Asturia* (6000), *Campania* (id.).

Premio Gentlemen (st. ch.) — L. 2500; m. 4000.

1.o *La Reserve* (Birrardi), del sig. Chantre;

2.o *Clarsman* (propr.), di Traverlbia.

Segue *War Kid*.

Premio Seriose (st. ch. hp.) — L. 2000; nas.; m. 3000.

Brod (kg. 70; Michelotti), del sig. Gallina, e *Aurelio* (kg. 60; Ponsoli), del sig. Simonetta, fanno *dead-heat*; segue *Aliada* (62).

Corse al trotto a Bologna.

(Seconda giornata — 17 maggio).

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 21:

Tempo splendido; grande concorso di pubblico.

Premio Silvana (hp.) — L. 1500; (V-V classe; m. 1600.

1.o *Favora II* (Barbetta), di Chini e Gianotti; 2.o *Crispi*; 3.o *Dice*; 4.o *Forte*.

Premio Castelmar — L. 2000; nazionale; m. 1600.

1.o *Vittorio* (Lamma), del cav. Ruvesi; 2.o *Florenza*; 3.o e 4.o premio divisi tra *Valentina* e *Ferrio*.

Premio Bologna — L. 2000; intern.; m. 1600.

1.o *Harnelia Wilkes* (Gerini), dell'ing. Valentini; 2.o *Carrie Shields*; 3.o *Arlecchino*; 4.o *Aesty*.

Premio Finale (hp.) — L. 1500; nazion.; m. 2613.

1.o *Grand M.* (Gallo), dell'ing. Macerata; 2.o *Crispi*; 3.o *Dice*; 4.o *Liepps*.

Corse a Chantilly.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22:

Oggi a Chantilly fu disputato il « Premio Daim » (L. 40,000; m. 2100), riservato alle puledre.

Giunsero: 1.o *Rose de Mai* (N. Turner), del signor St-Phoile; 2.o *Chatte Blanche* (Childs), dei signori Caillault; 3.o *Caminelle* (A. Carter).

CICLISMO.

Il convegno del Touring e dell'Audax a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 16:

La passeggiata ciclistica da piazza del Popolo, fra due fitte ali di gente, è terminata adesso. E' riuscita una povera cosa; soltanto una ventina di biciclette erano discretamente infiorate. La altre per tutto ornamento avevano un mazzo di rose o di margherite. Le più erano senza fiori.

Noi corsi, affollatissimo, non mancarono i commenti di disillusione, essendo stata la passeggiata annunziata dai giornali come un grande avvenimento sportivo.

I ciclisti si recarono alle Terme di Caracalla, ove ebbe luogo la colazione.

Alle Terme di Caracalla fu inaugurato lo stendardo donato dalle signore di Ferrara alla Sezione femminile del Touring Italiano, e lo stendardo donato dalla Sezione romana alla Direzione italiana dell'*Audax* italiano. Hanno pronunziato discorsi Brunialti e Jousbon.

Alle ore 15 la Direzione dell'*Audax*, coll'intervento di Brescia, partirono per Vercelli, dove furono ricevuti dall'on. Zanardelli, al quale offrirono una speciale pergamena, inviata all'*Audax* di Brescia dal sindaco di Brescia.

La riunione di ieri a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 23:

La corsa dell'ora con allenatori fu vinta da Contenet, che coprì km. 72, m. 14; 2.o Bangla, km. 58, m. 600; 3.o Hall, km. 55, m. 400; 4.o Linton, km. 45, m. 700.

Seguì una corsa *scratch*, vinta da Mayer; 2.o Mathieu; 3.o Chalansonnet; 4.o Mülle; 5.o Gentel.

Nella gara dei traguardi riuscirono: 1.o Jue; 2.o Guignard; 3.o Birer.

Nella corsa *handicap* 1.o Jue; 2.o Mathieu; 3.o Fendler.

La corsa di motocicletta fu vinta da Thé; 2.o Sigonnard; 3.o Cissac; 4.o Anzani. I dieci chilometri furono coperti dal primo in 6',40''.

Domani uscirà il primo numero di un nuovo giornale sportivo quotidiano, di cui sarà direttore l'attuale direttore del *Vélo*, Paul Rousseau. Quale redattore del *Vélo* seguirà il Rousseau. La direzione del *Vélo* sarà assunta dai due noti giornalisti Breyer e Coquelle.

— La corsa Louviers-Chartres e ritorno, km. 225, fu vinta da Trousselier; 2.o Chapperon; 3.o Trippier; 4.o Beaugendre.

La ruota d'oro.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 20,50:

Due importantissime gare ciclistiche di resistenza ebbero luogo oggi a Friedenau.

La corsa cosidetta della piccola ruota d'oro (un'ora) fu vinta da Cornet, km. 66, m. 320; 2.o Heisy; 3.o Kaesor; 4.o Salzmann.

La grande prova cosidetta della grande ruota d'oro (km. 100) fu vinta da Robl, ore 1,27'; 2.o Guenemann; 3.o Michael; 4.o Bonhours; 5.o Rises.

Altre riunioni all'estero.

Ci telegrafano da Magonza, 17, ore 22:

Oggi ebbero luogo le corse ciclistiche.

Nella prima gara semifinale del Gran Premio di velocità riuscirono: 1.o Otto Meyer; 2.o Rutt. Nella seconda: 1.o Arend; 2.o Bros. Nella terza: 1.o Ellegaard; 2.o Kudela. In finale: 1.o Ellegaard; 2.o Meyer; 3.o Arend.

La corsa *handicap* fu vinta da Rutt; 2.o Arend; 3.o Andersen; 4.o Van den Born.

Nella gara *tandems* riuscirono primi Ellegaard-Arend; 2.i Meyer-Kudela; 3.i Rutt-Van den Born.

Corse ciclistiche a Novara.

Ci scrivono da Novara, 17:

Oggi si ebbe la prima giornata ciclistica, riuscita perfettamente.

1. *Campionato velocità provinciale* — 1.o Bonino; 2.o Diana; 3.o Giuppone.

2. *Corsa New York* — All'americana. Prima prova: due squadre di tre: bracciale giallo: Pelosso, Boccari e Tarbi; bracciale rosso: Brambilla, Masal, Spartaco. Vincitrice squadra gialla.

Seconda prova: due squadre ciclette. Vincitrice squadra gialla.

3. *Corsa Municipio Novara* — Motociclette. 1.o Giuppone; 2.o Lampugnani; 3.o Bossi.

4. *Corsa Principessa Letizia* — Biciclette: dilettanti internazionali. Prima batteria: 1.o Granaglia; 2.o Taylor — Seconda batteria: 1.o Brambilla; 2.o Banducco; 3.o Masal — Terza batteria: 1.o Diana; 2.o Lodi; 3.o Carnevaro — Quarta batteria: 1.o Rossino; 2.o Nuvolari.

5. *Match* fra i corridori prof. con allenatori. Percorso metri 10,000; giri 20. Corrono Biaio e Giuppone. Arriva primo Giuppone Giosuè.

6. *Match*; due prove; m. 1600; giri tre (Brambilla e Granaglia). Vincitore Granaglia.

AUTOMOBILISMO.

In attesa della Parigi-Madrid.

Una terribile disgrazia.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 20.40:

Il dilettante Paul Albert, mentre nei dintorni di Mayenne esperimentava una vettura *Mercédès* di 60 cavalli di forza, in attesa di partecipare alla corsa Parigi-Madrid, rimase vittima di un terribile accidente. In seguito ad un improvviso scoppio del motore, Paul Albert e il suo meccanico vennero violentemente lanciati contro gli alberi costeggianti la strada, rimanendo entrambi morti.

Il gran tiro al piccione a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 17,30:

Oggi ebbe luogo la prima giornata del gran tiro al piccione alle Cascine, con grande affluenza di tiratori, alcuni francesi, inglesi, tedeschi e austriaci.

Al *Gran Premio d'Italia*, L. 20,000, sono inscritti 58 tiratori; tutti si prendono parte.

Domani avrà luogo la prova decisiva.

Un'ascensione del pallone « Gigante ».

Ci telegrafano da Genova, 17, ore 23,45:

Al Velodromo di Bisagno, preannunziata da un pubblico affollatissimo, si effettuò l'ascensione del pallone *Gigante*, dell'ing. D'Artois, parigino. Grande era l'aspettativa della cittadinanza, partecipando alla gita aerea Bocchereni, redattore del *Caffaro*, e Roccatagliata, vice-presidente della Società Ginnastica « Andrea Doria ».

Le operazioni di gonfiamento durarono fino alle ore 16, alla quale ora fu offerto agli aeronauti lo *champagne*, con fervidi auguri.

Alle ore 16,28 il pallone si alzò, dirigendosi verso nord-ovest, penetrando, dopo quattro minuti, fra le nubi, e sparendo dalla vista.

Un telegramma ora giunto reca che l'aerostato *Gigante* è sceso felicemente presso Ghignolo Po, in provincia di Pavia.

Torinese suicida nel lago di Lugano.

Ci scrivono da Lugano, 15:

Stamane sul ponte di Melide venne trovato un bastone: nacque il sospetto che qualcuno si fosse suicidato. Dalle ricerche risultò che il bastone apparteneva a certo signor Ernesto Ponzio, capitano della fanteria italiana in ritiro, da Torino, d'oltre 70 anni. Egli dimorava a Campione Intelvi, e si crede siasi gettato nel lago, perchè è scomparso.

Le Autorità fanno fare delle ricerche.

Arti e Scienze

Il quarto concerto Hubermann al Vittorio.

Chi volesse stendere la cronaca della serata di ieri si troverebbe obbligato a ripetere quanto già si scrisse sui concerti precedenti. Il nostro pubblico, infatti, ha riposto nel giovane violinista polacco le sue maggiori simpatie; e, dopo avergli tributato quel trionfo che i massimi artisti dell'arco hanno fra noi raggiunto, ora lo segue con costanza affettuosa, quasi a dimostrare che non sempre un bel giuoco ha breve durata. Così anche ieri sera l'ambiente vastissimo del Vittorio si allietava d'una folla imponente; e l'entusiasmo avvicendava le ovazioni ai *bis*, sempre richiesti, spesso cortesemente concessi.

Nell'Hubermann già conosciamo il virtuoso cui la tecnica dell'arco e della diteggiatura ha svelato i maggiori segreti: niuna meraviglia quindi che il primo e terzo tempo del *Concerto* di Tschaikowsky (op. 35) e la *Danza ungherese* Brahms-Joachim abbiano ieri raggiunto la perfezione. In lui abbiamo pure imparato ad ammirare il cantore romantico e sentimentale che l'arte moderna spesso esige nelle sue interpretazioni: e tale lo ritroveremmo nella *Canzonetta*, da cui è formato il secondo tempo del *Concerto* di Tschaikowsky.

Una cosa tuttavia non conoscevamo: ed era l'attitudine sua a scandere la frase quadrata, a lumeggiare il contenuto puramente formale delle pagine di Beethoven, non ancora avvivate dalle nuove tendenze tormentose che apparvero nelle ultime sue creazioni. Ed è forse perciò che ieri il pubblico parve ascoltarlo con nuovo piacere nella *Romanza* in *sol* di Beethoven (op. 40); applaudendone l'esecuzione magistrale, e dando giusta lode anche al fedele accompagnatore Willy Klasen.

Su questo pianista giovanissimo a grado a grado si fa più viva la stima dei nostri buongustai. Egli ha doti solidissime nella tecnica, qualità geniali di poeta nell'interpretazione. Il *Preludio* di Chopin gli fu in parte guastato dal fracasso maledetto d'una porta e dal passo di qualche ritardatario: ma egli si prese una bella rivincita nell'*Impromptu* del Richter, seguito con gusto così fino da classificarlo fra i migliori.

Anch'egli dovette concedere un bis dopo la *Rapsodia* di Liszt (op. 12); ed il pubblico, che lentamente andava sfollando dopo il bello serrato, già si darà convegno per il prossimo mercoledì a sera, in cui il Vittorio si aprirà all'ultimo concerto dell'Hubermann.

In tale serata avremo occasione di risudire la *Sonata a Kreutzer*.

L. ô. r.

Una conferenza del prof. Bozzolo. — Invitato dall'Unione Liberale Monarchica Umberto I, il prof. C. Bozzolo, direttore della Clinica medica della nostra Università, terrà stasera, 18, alle ore 21, nella sala dell'Unione, una conferenza *Sulla questione operaia*.

Essa sarà senza dubbio ascolta con favore da quanti prendono interesse a tale questione di così vitale importanza per la nostra città, ed il nome illustre del Bozzolo assicura della competenza con cui questa sarà trattata.

Uno spettacolo al Rossini per la pace universale. — Auspice la Società per l'arbitrato internazionale e per la Pace, colonnizzatori in tutta Europa, dei fautori della pace, la festa del 18 maggio, giorno in cui si inaugurava la Conferenza dell'Aja, avrà luogo stasera, 18 corr., alle ore 20, al teatro Rossini, uno spettacolo con un scelto programma.

Concorso. — Presso il Ministero di agricoltura è aperto un concorso per esami a 30 posti di vicesegretario di seconda classe, con stipendio annuo di L. 2000; dei quali posti 9 sono riservati ai laureati in giurisprudenza, 2 ai laureati in agraria, 3 ai laureati in matematica e 4 a coloro che siano muniti di diploma per l'insegnamento delle lingue straniere. Gli aspiranti dovranno far pervenire al Ministero di agricoltura, non più tardi del 31 maggio, le loro domande.

RIVISTA FINANZIARIA

I mercati finanziari esteri.

Come avverte l'*Economista d'Italia*, nessuno dei numerosi avvenimenti, politici è valso a deprimere sensibilmente i mercati finanziari. La ragione principale della soddisfacente tendenza dei mercati deve ricercarsi nell'avvenuta emissione del tanto atteso prestito per il Transvaal.

I valori sud-africani, sotto l'influenza dell'aumento della produzione aurifera verificatosi anche nel mese di aprile e delle dichiarazioni ottimiste fatte dal Chamberlain al Parlamento, nel presentare il nuovo prestito, sulle condizioni dell'industria mineraria al Transvaal, hanno dato prova di un maggiore sostegno.

V'ha da osservare però che l'animazione cui ha dato luogo la sottoscrizione per il Transvaal non è stata di lunga durata; e una maggiore calma è subentrata al fervore, producendo una qualche reazione nei corsi.

Anche a Parigi la ripresa manifestatasi nei giorni passati non si è mantenuta; così il 4 per cento perpetuo da 97.77 (a bassi progrediti a 98 20, ma termina a 97.87. L'aumento invero era dovuto principalmente ai riacquisti dei venditori allo scoperto, e, cessati questi, non sorretto da nuove compere, il maggior titolo francese si è arrestato nel suo movimento ascendente. I pretesti per spiegare la depressione più o meno sensibile della Borsa parigina non mancano; le mancate riduzioni dello sconto a Londra, l'invio della squadra francese a Salonicco, si dice, produrrebbero sfavorevole impressione sul mercato; ma, sebbene possano tali ragioni esser tenute in qualche conto, non v'ha dubbio che il contegno degli operatori parigini dipende quasi esclusivamente da ragioni d'indole interna, che vengono ripercotendosi, con più o meno grande intensità, oltre che sulle Rendite, anche sui più importanti valori francesi.

Un altro fattore della depressione del massimo mercato francese è pure la tendenza tuttora incerta dell'*Esteriore* spagnuola.

Il mercato berlinese, pur presentando un soddisfacente sostegno, ha fatto mostra, negli ultimi dieci giorni, di una maggiore calma. I Consolidati prussiani, in seguito ai realizzi cui ha dato luogo la sottoscrizione del prestito per il Transvaal, da 102 60 sono discesi a 102 40-102 50, dopo aver segnato un massimo di 102 75.

Le notizie dai centri industriali rivelano un accentuamento del movimento di ripresa delle varie industrie, che, data la lentezza precedente, pareva essere stato esuberantemente scontato nel recente aumento di corsi; ciò giustifica l'ulteriore progresso dei titoli industriali germanici, che è facile prevedere non possa arrestarsi ai prezzi attuali.

Il mercato italiano.

La Rendita italiana, pur conservando la gran parte gli alti corsi toccati ultimamente, ha risentito alquanto della tendenza meno ferma manifestatasi sui principali mercati in fine di decade. Invariata a 104 a Berlino, essa perde 0 20 a 103 85 a Parigi e 1/4 a 102 5/8 a Londra.

All'interno pure, dato il contegno di Parigi, il nostro maggior titolo è un poco meno fermo, e chiude a 103 75, contro 103 85 dieci giorni fa.

Il 4 1/2 0/0 è tuttora depresso a 103 55, mentre il 3 0/0 guadagna 0 20 a 99 70.

La tendenza degli altri valori italiani continua ad essere sostenuta, quantunque in alcuni casi siasi manifestata una sosta nel movimento di rialzo già constatato, la quale appare piuttosto una naturale reazione agli aumenti conseguiti, che non il risultato del prevalere di una maggiore moderazione da parte della speculazione.

Così vediamo i principali valori bancari proseguire nella loro ascesa; la Banca d'Italia, però, dopo essere stata spinta a 992, chiude a 961 50.

Quasi invariati i Ferroviari, e un poco meno ferma la Navigazione Generale.

Più animati in massima parte i titoli industriali.

Tra i valori locali, in ulteriore aumento l'Acqua Marcia, fermissimo il Gas, quasi invariati il Carburo, gli Omnibus, le Condotte.

I cambi non presentano sensibili variazioni.

	Sabato 9	Sabato 16
Cambio	100 01	101 —
Rendita Italiana 5 0/0	103 85	103 75
» » 3 1/2 0/0	99 70	99 70
Banca d'Italia	967 50	961 50
Ferrovie Meridionali	718 —	710 50
Ferrovie Mediterranee	491 —	492 —
Banca Commerciale	764 10	767 50
Credito Italiano	561 —	553 50
Banco Sconto	144 —	148 —

	9	11	12	13	14	15	16
Parigi 3 0/0 perp. franc.	97,87	97,02	98,10	98,02	98,02	98,03	98,03
3 1/2 0/0	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Italiano	103,85	103,85	103,75	103,85	103,80	103,80	103,75
Est. spagnuola	88,82	88,85	88,—	87,90	87,85	88,00	88,05
Russo	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	88,—
Turco	30,45	32,50	30,15	30,12	30,15	30,50	30,40
Portoghese	32,10	32,32	32,12	32,17	32,10	32,30	32,30
Londra Consolid. inglese	92 3/16	— —	92 5/8	— —	92 1/4	— —	92 3/16
Berlino 4 0/0 pruss.	102,50	102,50	102,60	—,—	102,50	—,—	102,50
Rend. it.	—,—	103,60	104,—	—,—	103,75	—,—	104,—
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	71,—	71,—	70,80	—,—	70,60	—,—	70,70
Vienna Rendita austr. oro	120,75	—,—	120,65	—,—	120,55	—,—	120,55
ungh. oro	99,50	—,—	99,50	—,—	99,50	—,—	99,50

LE FESTE PER GALILEO FERRARIS

La targa d'onore offerta al senatore Frola.

Per le benemerenze che Secondo Frola s'è acquistate per l'opera così caratteristicamente tenace e intraprendente a favore dell'istruzione industriale del Piemonte, un Comitato d'amici e d'ammiratori gli offriva ieri una targa d'onore che Leonardo Bistolfi ha modellata con la consueta intensità di raffigurazione.

Il vasto salone della Camera di commercio, dove si compì la cerimonia, era ieri affollatissimo, e fra i presenti si notavano deputati, consiglieri comunali e provinciali, professori degli Istituti di cui è presidente il senatore Frola.

Presso il festeggiato, al tavolo d'onore, oltre ai membri del Comitato, sedevano l'on. Fulci, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio, e l'on. Roselli.

Dopo i discorsi che pronunciarono il segretario del Comitato, l'on. Fulci pel Governo e pel ministro Baccelli in particolar modo, l'assessore Usseglio per il Municipio, il commendatore Montaldo per il Consiglio provinciale, l'on. Chiappero per i deputati amici, il signor Leone Sacerdote a nome della Camera di commercio, e il sindaco di Montanaro, paese di nascita del festeggiato, si leva il senatore Frola, che risponde ringraziando tutti gli oratori e coloro cui deve la gioia di un così memorabile giorno.

Dopo gli applausi, che chiudono il suo discorso e la cerimonia, gli invitati s'affollano intorno alla targa in bronzo, in cui Bistolfi ha posto una simbolica figura della Volontà fra un gruppo sparso di lavoratori ammaestrati dalla scuola di cui fu promotore il senatore Frola, e sullo sfondo della quale sono accennati il castello di Montanaro, inizio dell'operosità di quell'uomo, e il palazzo del Senato in cui essa ora si esplica.

Il premio Ferraris.

Il prof. Guido Rossi, quale presidente della Giuria per l'assegnazione del premio Galileo Ferraris (L. 15,000) destinato all'autore di una invenzione da cui risulti un notevole progresso per le applicazioni industriali dell'elettricità, istituito nel 1898, comunicò l'esito del concorso, a cui si presentarono 27 concorrenti.

La Giuria trovò degni di nota i lavori del capitano Gautero, degli ingegneri Saroniote, Oasco, Iongner e del dott. Frölich, e stabilì di assegnare il premio ai signori ing. Dulait (belga), Zelenay e Rosenfeld (russi), per un sistema di trazione elettrica a corrente alternata polifase, denominato « trazione tangenziale ».

Il banchetto offerto dal Municipio

Alla sera all'*Hôtel d'Europe*, su invito del Municipio di Torino, si radunarono a banchetto le Autorità civili e militari, le rappresentanze politiche e amministrative.

Alla tavola d'onore, a fianco del sindaco senatore Badini, sedevano il senatore Canonico, rappresentante il Senato, l'on. Palberti, vice-presidente della Camera, i sottosegretari onorevoli Fulci, Cortese e Squitti, il senatore Sambuy, il prefetto Guicciardi, il prof. Blaserna, rappresentante l'Accademia dei Lincei.

Fra gli invitati si notavano i senatori Marazio, Chiesa, Carle, Carutti, Chiavrio, Frolana, Faldella, Tournon, Avogadro, Pellegrini, Peyrolery, Bertini e Di Revel, e i deputati Teofilo Rossi, Weil-Weiss, Compans, Pinchia, Panea, Berietti, Curioni, Bagnasco, Roberellongo, Ceriana-Mayneri, e i sindaci di Vercelli, Novara, Biella e di Livorno Vercellese, patria di Galileo Ferraris, nonchè le rappresentanze delle Università italiane.

Al *dessert* il sindaco senatore Badini portò il saluto di Torino agli ospiti, ricordando la partecipazione che agli odierni festeggiamenti volle prendere Guglielmo Marconi, il quale, a seguito della lettera inviata, mandava più tardi un telegramma associandosi alle onoranze che Torino rendeva a Galileo Ferraris « onore e vanto della scienza italiana ».

Dopo il sindaco il senatore Canonico, a nome del Senato, portava l'adesione alle feste rese al grande scienziato piemontese.

Quindi l'avv. Vercelli, sindaco di Livorno Vercellese, a nome dei conterranei di Galileo Ferraris si associava agli onori resi all'illustre inventore, e a lui si associava l'ing. Mal'nverni in rappresentanza della città di Vercelli. Infine il prof. Francesco D'Ovidio portava il saluto a Galileo Ferraris dell'Accademia delle scienze, che ascrive a suo vanto averlo avuto tra i suoi soci e aver ricevuto le sue prime comunicazioni sulla scoperta del campo rotante.

L'inspirato discorso del prof. D'Ovidio si chiudeva con un'invocazione a Torino, alta educatrice di virtù patriottiche e civili.

All'Associazione universitaria.

Verso poi le ore 22 le LL. EE. Cortese, Squitti e Fulci, insieme ai deputati presenti al banchetto dell'*Hôtel d'Europe*, ai rappresentanti del Municipio, comm. Usseglio ed al rettore dell'Università, intervennero ad un solenne ricevimento offerto dall'Associazione Universitaria Torinese nei propri locali di via Ospedale. Parlarono, applauditissimi, gli onorevoli Cortese e Chiappero, che improvvisò versi di circostanza.

Il banchetto dei vercellesi.

Alcuni vercellesi residenti nella nostra città, capitanati dall'avv. Giuseppe Desiate, hanno voluto approfittare di questo giorno, consacrato all'apoteosi del loro grande conterraneo, per raccogliere in famigliare convegno i membri della Colonia vercellese, onde poter dimostrare collettivamente la loro gratitudine ai maggiori cooperatori della festa, ed ricordare nello stesso tempo i doveri dell'ospitalità verso i rappresentanti delle loro terre che qui sarebbero convenuti.

Tale il pensiero inspiratore, tale il carattere del banchetto che ebbe luogo ieri al *Ristorante Rosso* al Valentino, a cui presero parte, come ospiti graditi, il senatore Frola, il poeta Francesco Pastonchi e lo scultore Luigi Contratti.

Attorno ad essi sedevano il senatore Faldella, il sindaco di Vercelli, cav. ing. Dumasi, il sindaco di Livorno Vercellese, cav. avv. Vercelli, il marchese Di Gattinara, il generale Avogadro, lo scultore Tancredi Pozzo, il cav. ing. Canetti, il cavaliere Pietro Mascero, l'avv. Garibaldo, il cav. Carlo Ferraris, il pittore Pugliese-Levi, il sostituto procuratore generale Giovanni Casserana, l'on. Pozzo, deputato di Santhià, l'on. Frassati, deputato di Crescentino, l'avv. Abbiate, il signor Kranveng.do Gallardi, direttore della *Sesia* di Vercelli, il cavaliere avv. Alice, consigliere provinciale di San Germano Vercellese, ecc.

Il sindaco di Torino, invitato, scusò la sua assenza.

Il pranzo ebbe, anche gastronomicamente, una impronta paesana, poichè, iniziato coll'« oca infarcita e burro », terminò coi « ricemati e borsiolani », dono assai gradito della signora Margherita Fiacchia-Tagliamacco, di Vercelli.

Nè questo fu il solo omaggio fatto al commen-

Appendice della *Stampa* — *Gazzetta Piemontese*

— (84) —

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

— Non so, signor marchese.... Spero non abbia sofferto....

— M'avrà chiamato nei suoi ultimi momenti!

— Credo non ne abbia avuto il tempo, signor marchese.

— Come! Non ne ha avuto il tempo? E' dunque morta improvvisamente?

— Sì.... Sì.... improvvisamente!

— Chi si trovava al suo capezzale quando ha reso l'ultimo sospiro?

— Non so.

— Mio cugino, il visconte di Coulanges c'era sicuramente!

— Non so nulla.... Non credo.... Spero di no!... Ah! signor marchese.... Non so quel che mi dico.... è troppo orribile!

— Ma insomma, Toby, calmati.... e raccontami.... Ho bisogno di sapere.... La morte di mia madre è la più grande sventura che potesse colpirmi al mio arrivo.... Il colpo, disgraziatamente, è dato e ogni riguardo è inutile.... Comprendo, indovino che tu mi nascondi ancora qualche cosa. Di che è morta, mia madre, improvvisamente? D'un colpo apopletico? Di congestione?

Toby esitò ancora qualche istante a dire la orribile verità; quindi, risolutamente:

— Signor marchese — disse — faccia appello a tutto il suo coraggio per ascoltare quanto sto per dirle.

— Sta bene — rispose Renato — parla.

— Ebbene, la signora marchesa, sua madre, è morta assassinata.

Un silenzio di morte seguì quella rivelazione. Atterrito, il giovane marchese si domandò, un momento, se non stava facendo uno spaventevole sogno. Poi, scotendosi, ad un tratto, prese pel braccio il piccolo Toby e gli domandò:

— E l'assassino chi è?

— L'assassino, signor marchese, o gli assassini, i veri assassini non sono ancora in mano della giustizia.

— Come! La morte di mia madre non è ancora stata vendicata!.... I suoi assassini non sono ancora stati puniti del loro orribile misfatto?

— Non ancora, signor marchese.

— Ebbene! li scoprirò, io! — esclamò Renato con esaltazione — e dovessi consacrarvi la mia fortuna e la mia vita, giuro che mia madre sarà vendicata. Se gli assassini non portano il loro capo sotto al coltello della ghigliottina, sarò io che mi farò giustizia.

— E io la aiuterò, signor marchese — disse vivacemente il piccolo Toby, — e non ho atteso il suo ritorno per mettermi in campagna.... la aspettavo per compiere l'impresa.

Il tono grave e risoluto del piccolo *groom* colpì il marchese.

— Grazie, mio buon Toby, — gli disse — lo so che sei un bravo omotto e ti compenserò regalmente.

Il ragazzo ebbe un sorriso un po' sdegnoso.

— Non aspetto altra ricompensa — disse — che la gioia di liberar l'innocente.

— L'innocente!.... Che cosa dire!.... Spiegati!

— Sì, signor marchese.... l'indomani dell'assassinio hanno arrestato....

— Chi! Chi è quel supposto assassino?

— Non è un uomo....

— Una donna! Chi?

— Oh! è un mostruoso errore, signor marchese.

— Rispondi!

— Ebbene, hanno arrestato.... la signorina Giovanna di Gevor.

Se un fulmine fosse caduto ai piedi del marchese egli non sarebbe rimasto più commosso. Vacillò come sotto un colpo di mazza e delle gocce di sudor freddo gl'imperlarono la fronte.

— Giovanna! — esclamò — hanno arrestata Giovanna di Gevor! Ma sono dunque pazzi quegli uomini di giustizia!

— Ah! — disse Toby mentre i suoi occhi illuminavansi d'un raggio di trionfo — lo sapevo bene, io, che ella non avrebbe creduto alla sua colpevolezza.

— Giovanna! Assassina! Ma è un'infamia soltanto pensarlo! E l'hanno arrestata?

— Sì, signor marchese, e da sei mesi ella è in prigione.

— E quale sarebbe stato il movente del delitto?

— La vendetta e il furto.

— La vendetta e il furto! — ripetè Renato, ridendo d'un riso nervoso, — Giovanna, la bontà, il disinteresse in persona. E perchè avrebbe ella dovuto vendicarsi di mia madre, alla quale era tanto affezionata!

— La signorina di Gevor era stata licenziata dalla signora marchesa qualche ora prima del delitto.

— Ah!.... C'era in ciò una fatale coincidenza....

— Oppure — disse Toby — una circostanza di cui i veri assassini seppero trar profitto.

Quella riflessione così giudiziosa colpì il marchese.

— E' possibile — disse egli riflettendo — ma il furto! Accusare Giovanna di Gevor come ladra! E che cosa giustificava quell'accusa?

— L'inchiesta ha dimostrato che tutto il denaro nascosto dalla signora marchesa nel suo appartamento, una somma oltrepassante i centocinquantamila franchi, era stata derubata.

— E quella somma è stata trovata in possesso della signorina di Gevor!

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Veneziana Zago), ore 20,45: *Don Marzio maldicente o la bottega da caffè*; *I due sordi*. — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *La Castellana*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Fanfan la Tulipe*. — L. 0 70.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (*via della Zecca, 25*). — Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE ORTICOLA (*Giardino della Cittadella*). — Aperta dalle ore 8 alle 20.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

celli, poichè anche la Ditta Gallardi e Ugo, di Vercelli, volle gentilmente offrire l'artistico menu del banchetto, ed il signor Carlo Natumola, proprietario del ristorante, volle che i «biccichini» venissero inaffiati da alcune bottiglie di buon champagne fuori programma.

Al termine del banchetto l'avv. Desbate annunziò che, invece di discorsi, Francesco Pastonchi, aderendo ad un desiderio espresso da molti commensali, avrebbe detto la sua ode a Galileo Ferraris; e l'annunzio fu accolto da un'entusiastica ovazione.

Dopo l'ode, che fu, come sempre, assai gustata ed applaudita, lesse alcuni bei versi il comm. Gonella, un vegeto vegliardo a cui gli anni non hanno ancora intiepidito gli entusiasmi della giovinezza.

Ermenegildo Gallardi, aderendo al desiderio di molti commensali, elevò un brindisi allo scultore Luigi Contratti, annunziando il suo dono ai vercellesi del modello del busto di Galileo Ferraris; l'avv. Murgia ringraziò l'avv. Desbate, che fu l'anima del convegno, ed il senatore Frola, che fu l'anima dell'apoteosi del grande vercellese.

Per ultimo il senatore Faldella, cedendo però alle insistenze dei commensali, coronò il convegno con un'improvvisazione patriottica, in cui brindò alla concordia degli animi, alla patria, al Re.

Una lettera di Marconi.

Guglielmo Marconi ha fatto pervenire al sindaco la lettera seguente:

«Roma, 15 maggio 1903.

«Ill.mo signor Senatore,

«Sono dolentissimo che le mie condizioni di salute non mi permettano di recarmi a Torino per rendere omaggio alla memoria del grande Ferraris come avevo tanto desiderato. Ho aspettato sino ad oggi a rispondere in modo definitivo al suo grazioso invito, perchè ho sempre sperato nel modo più vivo di poter soddisfare quella promessa che con tanto piacere le feci mesi sono.

«Ma il dott. Mazzoni mi ha oggi assolutamente proibito con dichiarazione scritta di prender parte a qualsiasi funzione, e dinanzi a tale ordinazione del medico ed alle gravi mie responsabilità, debbo rimandare con sincero rammarico ad altra data la mia venuta in codesta illustre e carissima città.

«La prego, ill.mo senatore, di volersi rendere interprete del mio vivo rincrescimento per questa mia obbligatoria rinuncia alla partecipazione personale alle onoranze che tanto meritatamente vengono rese alla memoria dell'illustre torinese Galileo Ferraris.

«La prego accettare le espressioni della mia più alta considerazione.

«Devotmo: Guglielmo Marconi.»

A proposito del monumento a Galileo Ferraris.

Il nostro collaboratore artistico, a chiarire un'inesatta espressione cronologica occorsagli nel suo articoletto di ieri sul monumento al Ferraris del Contratti, ci prega di avvertire che coll'espressione «ultima opera insigne inaugurata in Torino», alludeva al monumento al principe Amedeo del Calandra, come era ovvio ad intendere e come certo tutti i lettori hanno compreso.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1198.

La Carità del Sabato.

Anche questa settimana, e malgrado le importanti sottoscrizioni per Carlo Tosetti, Alfredo Conti e la piccola Teresina Demarta, abbiamo il conforto di pubblicare una ben nudrita lista di offerte, nella quale figurano parecchi generosi che assiduamente incoraggiano questa nostra istituzione.

Oltre questi nostri fedeli, vollero aiutarci anche lontani benefattori di Daveno, di Saluzzo, di Aosta, di Monforte e di Asmara.

Degne di nota le oblazioni delle signore F. Nasola Bianca Visconti e Bianca Bolinanghi e dei signori E. Chiola e figlio, in memoria di cara defunta.

Mercè l'obolo di tanti pietosi, noi potemmo distribuire oltre a cento soccorsi.

Grazie a voi, o generosi oblatori, per il bene che avete fatto ricordandovi dei nostri poveri!

Oblazioni ricevute nella settimana.

Enrico Chiola e figlio, in omaggio alla cara defunta e come atto di riconoscenza verso tutte le persone che diedero loro tante affettuose dimostrazioni nella luttuosa circostanza L. 50 — Francesca Nasola, Bianca Visconti e Bianca Bolinanghi, in memoria della compianta signora Emilia Bazzaglia Romanelli, invece di una corona di fiori, L. 50 — Il piccolo Albertino L. 25 per una famiglia povera con bambini — S. S. in memoria della sua buona mamma, L. 10 — O. L. C. L. 15 — N. N. da Monforte, per grazia ricevuta, L. 10 — F. Y. O., L. 5 — Cami, L. 1 — A. Q. L. 5 — A. P. per la famiglia più bisognosa, L. 5 — Anna Sta-by, Saluzzo, L. 5 — Frutto di una partita a carte, L. 4 50 — Famiglia Cantio, L. 5 — N. N. perchè il buon Dio mi conceda la successo, L. 1 — Hedera, L. 2 — N. Y. da Daveno, L. 5 — M. C. Lo versamento ... promesso a Sant'Antonio per grazia ricevuta, L. 20 — A. avendo la promessa fatta, L. 1 — Giovanna Alliona per la memoria dei cari fratello e sorella, L. 2 — Da Asmara (Eritrea) per il pane di Sant'Antonio L. 2 — A. C. da Aosta, alla vedova 4652 per preghiere in memoria della sua santa mamma, L. 5 — Ai poveri della «Carità del Sabato», L. 5 — Giovannino, L. 10 — C. D. per la buona riuscita di un cattivo affare, L. 5. — Totale L. 248 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 188 soccorsi per L. 245, di cui uno da L. 25, uno da L. 10, nove da L. 5, due da L. 4, undici da L. 3, venti da L. 2, ottantaquattro da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 3 a decaduti, 13 a donne abbandonate dai mariti, 2 ad orfani, 13 a disoccupati con famiglia, 32 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 28 a vedove, 37 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4655. — Una donna col marito da tre mesi infermo e due teneri bimbi nella più desolante miseria.

4656. — Un padre di famiglia malaticcio e disoccupato, con moglie e figli senza mezzi e in tristi e dolorose circostanze.

4657. — Una donna abbandonata dal marito, che si recò in America e lasciò la poveretta con tre figliuoli in miserrime condizioni.

4658. — Una vedova malaticcia e inabile al lavoro, con un bambino, priva d'ogni soccorso e degna di aiuto.

4659. — Una donna convalescente per lunga malattia sofferta, col marito infermiccio ed un figlio senza mezzi di sussistenza.

4660. — Una donna in età avanzata, sola, priva del necessario e ridotta in tristissime condizioni.

Le feste al Santuario di Maria Ausiliatrice

A conchiusione del Congresso salesiano, ieri mattina fu con grande solennità compiuta la cerimonia dell'incoronazione del quadro del Lorenzone.

Una gran folla si addensò, sin dalle prime ore del mattino, nella piazza dinanzi alla chiesa e crebbe ancora quando verso le ore 9 fu portata nel piazzale sopra un altare all'aria aperta la statua della Madonna che doveva servire alla replica dell'incoronazione che fu fatta per appagare il pubblico che non poteva contenere la chiesa. In questa sono state drizzate due tribune nei bracci laterali della croce latina che ne formano la fronte e destinate l'una ad accogliere colle dame la principessa Laetitia che giunse circa alle ore 11, l'altra ai [illegible] cantori.

Alle ore 10 circa entra il corteo dei prelati in cui sono 27 vescovi e per ultimo il cardinale Richelmy, che prendono posto ai lati dell'altare. Entrate le rappresentanze di 68 Società cattoliche con bandiere e il po' di pubblico che può prender posto dove non sono invitati, ha principio il rito che s'inizia colla lettura del Breve pontificio e prosegue colla celebrazione della gran Messa pontificale del Palestina, inframmezzata da un'allocuzione del cardinale sulla comunica.

Terminata la Messa, il cardinale sale per la scaletta a zig-zag drizzata davanti al quadro della madonna e sulla tela, al disopra dell'immagine del bambino e della madonna, fissa i diademi. Subito scoppia un grande applauso, che dalla chiesa si propaga nella piazza. Poi la processione dei vescovi esce sul sagrato e, in cospetto della gran folla che lo affolta fitta sino al viale e nelle vie che chiudono la piazza, il cardinale Richelmy sale a coronare la statua.

In quel punto dalla cupola vengono lanciati i colombi che porteranno a Roma l'annunzio dell'incoronazione e squillano le trombe, mentre le campane del santuario, a cui rispondono le altre di Torino, indicano che la cerimonia è compiuta.

Nell'interno viene ancora cantato il Te Deum, poi la gran folla si disperde. E mezzogiorno e mezzo.

La processione.

Alle 16 precise appare sulla soglia della chiesa di Maria Ausiliatrice il primo labaro, ed incomincia la processione.

Questa si svolse solenne, lentamente, fra due ali di pubblico fittissimo. Tutti i balconi situati sul percorso erano gremiti di curiosi; ed ovunque era un rialzo di terreno o la possibilità di trovare un punto d'appoggio, la gente si pigiava, si aggruppava.

Il corteo, interminabile, si apriva con uno stuolo di giovinette vestite di bianco. Seguivano numerosissime Confraternite femminili, ognuna colla propria insegna, sciami di bambine inghirlandate, che gettavano fiori, musiche, fanfare, cori religiosi.

Succederano le Congregazioni maschili; indi veniva il clero salmodiante.

I vescovi, gravi, mitrati, coperti di ricchi e pesanti paludamenti, venivano in ultimo.

Tutto quel lungo corteo, tutta quella folla presentavano al sole già sul tramonto uno spettacolo degno d'essere veduto.

Per Carlo Tosetti e Alfredo Conti.

Orchestra Caffè Romano: Maestro Pennini, L. 2; Carozzo, 2; Tempo, 1; Rubino, 1; Chinacchio, 1; Angiolini, 0 50; Forzano, 1; Bonifacio, 0 50; Zucchini, 1. Totale L. 10 — Personale della Ditta Tallia Raimondo di Lucento, L. 7 50 — Ditta Tallia, L. 10 — N. N., L. 5 — Dal personale e impiegati del teatro Alfieri, L. 13 80 — Alcuni soci del Gabinetto di lettura di Mondovì Breo, L. 6 — Le operaie della Sartoria di Donati Migliau, L. 4 — Famiglia M., L. 2 50 — Giuseppina e Luigi, L. 2 — Teresita Ragonn, Milano, plaudendo alla generosa iniziativa, L. 15 — Margherita e Renato, L. 0 50 — I commensali di Madame Favrou, L. 5 — Cipriano Fumo, L. 10 — Due coppie di sposi felici, L. 5. — Totale L. 106 90. — Lista precedente L. 2806 92.

Totale generale L. 2912 92.

***

Come i lettori possono verificare, nell'elenco delle sottoscrizioni pubblicato venerdì scorso, 15 maggio, avvenne un errore materiale nell'addizionare il totale parziale. Questo mancato effettivamente di lire 232 42, risultò invece di L. 332 42. Bisogna dunque detrarre L. 100 dal totale generale già pubblicato, il quale è effettivamente di L. 2806 92.

Nell'elenco pubblicato il 17 corr. figura una sottoscrizione S. C. di L. 2. Leggasi invece L. 3.

Per la piccola Teresina Demarta.

Seconda raccolta fra il personale attivo (ufficiali, aiutanti, avventizi) e personale subalterno dell'Ufficio postale telegrafico di Busto Arsizio, L. 4 50 — Beppina Durandi, L. 2. — Totale L. 6 50. — Lista precedente L. 256 20. — Totale generale L. 262 70.

Un banchetto alla Giuria dell'Esposizione dei fiori. — La R. Società orto-agricola del Piemonte offriva ieri sera un banchetto alla Giuria dell'Esposizione orticola e fiera dei fiori.

La lieta adunanza ebbe luogo al Ristorante Meliani, e riescì delle più simpatiche e cordiali.

Notiamo il prof. comm. Sacheri, il cav. professore Zecchini, il cav. uff. Armandi, il dott. cav. Voglino; i signori Cornaglia Achille e Pommez, giurati; il cav. L. Radaelli, presidente della Società, il signor Riola Giuseppe, vice-presidente; i signori Gallino Benedetto, Mariani Angelo, Neirotti Giuseppe, cav. Scalarandi Alessandro, il cav. Cirio, segretario, membri della Commissione ordinatrice, i molti sociali, dottori Murgia e Molinari.

Della Commissione di sorveglianza erano presenti i signori Benetto, Deutto, Rosso, Massa, Tavella, Testa, Musera, ecc.

Ottimo il servizio fatto dai fratelli Archieri.

Alle frutta il presidente cav. Radaelli recò il saluto della Società alla Giuria ed alla stampa. Si augurò, pel bene della floricoltura, di veder prestato il venturo anno, in cui vi sarà un'Esposizione orticola e fiera internazionale, delle vere novità. Bevè all'avvenire della floricoltura.

Il comm. Sacheri ringraziò a nome della Giuria, salutando la R. Società Orto-Agricola del Piemonte.

La festa della «Cavalleria Rusticana». — Questa fiorente Società festeggiò ieri il 12.o anniversario della sua esistenza. Un cordiale circa di soci, fra cui moltissime signore, risposero all'appello del Comitato ordinatore della festa, la quale si svolse ottimamente sulle storiche colli di Superga.

Senza nessuna rappresentanza ufficiale, modestamente, venne deposta sul monumento al compianto re Umberto un'artistica corona in bronzo.

Il presidente del Sodalizio, sig. V. Vacchetti, accompagnò l'atto di omaggio con un breve discorso di circostanza.

Indi la numerosa comitiva si assise a banchetto all'Albergo della Posta.

Alle frutta si diede lettura delle numerose adesioni; poscia parlarono il signor Vacchetti, il cav. Trivero, che consegnò pure al presidente del Sodalizio una medaglia in vermeil, il cav. T. Mileno, Repettati, Bedoira ed altri molti, tutti applauditi.

Verso le 18 si levarono le mense, e la festante comitiva, mediante la funicolare, ascese in numerose vetture, come alla partenza, fece ritorno in città.

Il capitano Mauro nominato comandante delle guardie municipali di Napoli. — Al capitano Vincenzo Mauro, comandante la compagnia interna dei carabinieri nella nostra città, è giunta la partecipazione ufficiale della sua nomina a comandante del nuovo Corpo delle guardie municipali di Napoli, posto a cui è stato prescelto fra 48 concorrenti.

Il capitano Mauro, simpatica figura di soldato e di gentiluomo, lascierà dunque presto la città nostra per assumere il suo nuovo ufficio.

Lo accompagnano gli auguri dei molti amici che egli lascia in Torino, e che a lungo conserveranno grata memoria della sua cortesia.

Ferimento. — Verso le ore 21 di ieri il fabbro-ferraio Bradicchio Giuseppe, d'anni 18, presentavasi alla sezione di Polizia rurale alla Madonna del Pilone, dichiarando ch'era stato ferito poco prima di coltello da uno sconosciuto mentre stava discorrendo con un suo amico avanti l'Asilo Infantile di detta borgata. Da una guardia municipale fu condotto con vettura al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Derubato nel sonno di una grossa somma. — Il negoziante I. G., di anni 50, denunziò che l'altra notte, essendosi addormentato su una panca del corso Vittorio Emanuele, fu da ignoti ladri derubato dell'orologio e catena d'oro, nonchè del portafogli contenente L. 700 in biglietti e d'una cambiale.

Borseggio. — La contadina Gandolfo Maria, residente a Crana Monferrato, denunziò che ieri, mentre per via Cottolengo si avviava verso il Santuario di Maria Ausiliatrice, per assistere alla processione, fu derubata del portamonete contenente L. 10 e due biglietti ferroviari di ritorno.

Che bei tipi! — Certo Faggioli Luigi, da Milano, fu arrestato ieri sera, perchè, dopo essersi fatto scarrozzare per la città, dichiarò che non poteva pagare il nolo, perchè era sprovvisto di denaro.

STATO CIVILE DI TORINO

17 maggio 1903.

NASCITE: 32, cioè maschi 18, femmine 14.

MATRIMONI: Cannoso Giacinto con Alterain Rosa — Distefanis Domenico con Bosio Teresa — Losano Agatone con Gauzellino Elvira — Marone Giovanni con Somale Rosa — Tomatis Giovanni con Tomatis Agnese.

MORTI: Verra Giovanni, d'anni 51, di Lombriasco, negoziante, via San Tommaso, 75.
Vacchino Giovanna n. Sala, id. 48, di Santhià, casalinga, via Carena, 8.
Rufesola Anna, id. 39, di Torino, casalinga, via Vagnone, 13.
Durbiatta Giuliano, id. 56, di Gassino, magazziniere, corso Rinaldi, 16.
Buttone Teresa, id. 41, di Torino, commessa, via Milano, 20.
Grimaldi del Poggetto conte Stanislao, id. 76, di Chambéry, agiato, piazza Bodoni, 3.
Agusti Giuseppe, id. 75, di Torino, capo-stazione a riposo, corso Re Umberto, 34.
Manzo Pietro, id. 68, di Savigliano, calzolaio, via Ospedale, 34.
Accastello Annetta, id. 24, di Torino, sarta, strada Moncalieri e Grugliasco, 660.
Ossechia Rosa n. Becchio, id. 31, di Torino, ecc.
Battaglieri Silvia, id. 20, di Varengo, domestica.
Nicelio Pietro, id. 82, di Torino, muratore.
Avenati Vittorio, id. 28, di Torino, ferravecchio.
Gesali Cat. n. Novara, id. 57, di Villanova d'Asti.
Garitaglio Luigia n. Gariglio, id. 40, di Torino.
Botta Giovanna n. Bertacchio, id. 55, di Albisola.
Zolla Antonia, id. 79, di Piva, domestica.
Ferreri Rosa, id. 5, di Montanaro.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali 3, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 17 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,6 — ore 15: 736,0 — ore 21: 734,7.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 11,4 — Massima + 19,2

(Piazza Castello - Tetto al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 17: + 20,1
Temperatura minima della notte dal 16 al 17: + 9,3
18 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 37, tramonta alle ore 19, minuti 54.
Giorno della luna 22º. Ultimo quarto alle ore 4, m. 18.

IL PROCESSO
Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale Penale di Torino — 18 maggio).

Udienza antimeridiana.

Un gruppetto di testi defensionali.

Il comm. *Severino Casana* dice: «Estraneo affatto a tutte le cose di Banche, mi sono però interessato di quest'affare. Gli apprezzamenti di tutte le persone che si occuparono di questo scandalo bancario concludono che il Cattaneo agì sempre in buona fede. D'altronde, quando ebbi l'onore di essere sindaco di Torino, dovetti avere rapporti d'amministrazione d'Enti con il comm. Cattaneo, e non potei che ammirarne sempre la correttezza impeccabile.»

Messa comm. Mattia ebbe il comm. Cattaneo a compagno dell'Amministrazione della Mediterranea quale consigliere, e lo dice uomo correttissimo e scrupolosamente onesto, così che ancora l'assiste la stima di tutti i suoi colleghi.

Geisser cav. Alberto: «Per mia esperienza so che nelle operazioni finanziarie a larghe basi si fanno oggetti di stipulazione valori molto più rilevanti di quanto possano disporre i contraenti. Per correttezza basta una ragionata convinzione che i terzi stipulatori ravvisino conveniente l'operazione.

«L'avere sottoscritto il Banco Sconto più azioni di quante realmente ne avesse a disposizione, per mio convincimento non è cosa che riveste il carattere di insidia o raggiro per la fede pubblica. Il comm. Cattaneo ha lavorato sempre con disinteresse eccezionale. Se il commendatore Cattaneo sottoscrisse per la conversione quattrocento azioni, dimostrava tutta la fiducia che aveva nella combinazione Franco-Italiana, e la sua buona fede.»

Afferma che è uso in pratica finanziaria fare cambiali rappresentativi di un complesso di operazioni.

Anche il barone *Casana Alessandro* ebbe compagno d'amministrazione il Cattaneo, e ne tesse le più ampie lodi.

L'ex-sindaco Aymonino.

Fu sei anni sindaco del Banco Sconto, e anche durante la combinazione della Franco-Italiana. Il presidente Cattaneo diceva ottimo e sicuro l'affare, che era anche un passo avanti per l'alleanza franco-italiana. Vide poi il famoso cambialone quando fece la verifica del libro portafoglio, nel riepilogo del quale mancava l'annotazione di questo cambialone. Fu il Gullino che glie lo mostrò questo cambialone, sul quale, gli pare, erasi ingarbugliatamente era scritto: «Riccardo Corinaldi».

— Non c'era la scritta: «Per Riccardo Corinaldi, Cesare Corinaldi»?

— No, mi pare che ci fosse solo scritto: «Riccardo Corinaldi».

Il direttore Gullino gli disse anche che il cambialone sarebbe stato presto cambiato in titoli della Franco-Italiana.

— Non sottoscrisse azioni della Franco-Italiana?

— No; ma non per diffidenza, solo perchè non amo far troppi affari bancari.

— Cosa crede lei del Gullino?

— Il Gullino non aveva la intelligenza pari alla sua ambizione d'essere direttore di un Banco che doveva salire a grandezza inarrivabile. Egli forse fu trascinato a speculazioni troppo azzardose e di grande portata da persone più astute e più ingegnose, direi così, istruite. E la sua megalomania lo fece sinceramente entusiasta della Franco-Italiana.

Il teste, un po' concitato, protesta contro l'affermazione d'un testimonio che disse che i sindaci rifiutati di fare una verifica sul riporto. Quella verifica era richiesta da qualche consigliere e mirava ad una verifica dell'operato del Gullino, ed i sindaci fecero osservare a quei consiglieri che in quel momento non erano che semplici azionisti, e che dovevano avere la richiesta di tutto il Consiglio.

L'avv. Paolo Canonica, segretario della Finanziaria, dietro sollecitazioni dell'avv. Manuzzo, ed avuta sicurezza che nessun danno ne sarebbe derivato al firmatario, pregò il Cugnetti, galantuomo e prudente, di sottoscrivere i fissati di riporto dopo l'affare del cambialone di Riccardo Corinaldi. Il teste si occupò di questo affare perchè aveva somma fiducia, come ha tuttora, nella rettitudine e serietà del comm. Cattaneo.

— Le operazioni della Finanziaria col Banco Sconto erano fatte alla saputa degli amministratori?

— No; in Consiglio non se ne parlò mai. I libri erano in ordine però; fu il vice-presidente Robassengo che volle poi che l'operazione fosse regolata.

— Ne ebbe qualche vantaggio personale il comm. Cattaneo?

— Nemmeno d'un centesimo.

— Ricevette la Finanziaria le cartelle della Mediterranea-Marche?

— Sì; ma è una cosa che non può aver seguito perchè le 2100 azioni furono versate integralmente.

L'ex-sindaco Casana cav. Augusto.

Il cav. Augusto Casana esclude che il commendatore Cattaneo avesse parlato di aiutare con due milioni il gruppo piemontese. Disse soltanto di dover aiutare eventualmente la combinazione colla Franco-Italiana. Il teste firmò 150 azioni della Franco-Italiana, che non gli furono più restituite, e perciò ora muove causa al Banco, e si è costituito Parte civile. Quando il teste, spaventato della.... voluminosità del cambialone, ne fece osservazione al Gullino, questi gli fece intendere che dietro il Corinaldi c'era un potente gruppo di finanzieri. Facendo una verifica sindacale, trovò aperto a proprio carico un enorme conto alla sua insaputa. Egli protestò, ma dopo le assicurazioni del Gullino, concesse alquanto tempo, nel solo ed assoluto interesse del Banco, per la liquidazione del conto. Il che avvenne.

— E' vero che al Banco si faceva una guerra ingiusta?

— Sì, tanto che le azioni, che avrebbero dovuto avere un valore di 215 lire, caddero precipitosamente. Ed anche alla fine del 1901 avevano lo stesso valore intrinseco. Quando si volle formare il gruppo di Sindacato, il barone Mazzonis non volle entrarvi alla tema, ma promise di aiutarlo e di concorrervi.

L'avv. Lanino Edoardo.

E' addetto all'Ufficio legale; non ha firma pel Banco, nè l'ebbe per le trattative della Franco-Italiana. Si recò a Parigi collo Speker, col Manuzzo, col Corinaldi e cogli onorevoli Poli e Pantaleoni, i quali ultimi avevano trattato l'affare specialmente. Però, appena arrivati, i due onorevoli si allontanarono, e parve s'intendessero di più col gruppo francese. Ciò lo sorprese. I delegati parlarono poi a Madugno e Baffinet, i quali dissero che non avevano i denari da versare per la combinazione stipulata, ma che avrebbero data una tratta; ciò che è già noto.

«Tutto ciò ci fece una pessima impressione; i francesi si scusarono col dire che, secondo la legge francese, il versamento doveva essere fatto alla seconda assemblea, e che il Banco invece pretendeva un pagamento anticipato.»

— Chi fece la lista dei nominativi che portarono a Parigi?

— Ci fu data da Gullino, eccetto che per 6310 azioni, per le quali si doveva trovare un nominativo francese, perchè doveva prevalere nella sottoscrizione il gruppo francese. Tale nominativo doveva essere il Baffinet, ma solamente per finta; però non firmò.

Presidente: «Il cav. Gullino dice invece che non fu lei a dare i nominativi colla distribuzione.»

— Sì; fu proprio lui.

Gullino: «Contesto. Il distributivo e la lista dei nominativi furono fatti dal Lanino e dal Manuzzo.»

Teste: «Il cav. Gullino mentisce.»

Gullino: «Io dico la verità, e la verità mia vale, per ora, tanto quanto la sua.»

Avv. Cattaneo: «Che opinione aveva il Banco del direttore Gullino? Lucrava egli per conto proprio sulle operazioni del Banco Sconto?»

Teste: «L'opinione era poco buona. Io non so fatti specifici; so però che al Gullino fu assegnato un condirettore.»

Avv. Cattaneo: «Sa che il Gullino vendeva e comprava nello stesso giorno azioni del Banco al Banco stesso e ne intascava i denari?»

Teste: «L'ho sentito dire.»

Ritornando poi il teste sulla Franco-Italiana, dice che la trista impressione riportata a Parigi fu specialmente fatta dal gruppo delle persone appartenenti alla Franco-Italiana. Ma il Cattaneo assicurò che quel gruppo sarebbe stato neutralizzato, ed effettivamente ciò cercò di fare nei convegni del Noël.

L'escussione dell'avv. Lanino continuerà ancora oggi. Dapprima ora fu assai agitata. Poichè il teste pareva volesse rimettersi alle dichiarazioni fatte nel rapporto dei delegati a Parigi, il presidente, brusco brusco, lo sollecitò a parlare anche dei più minuti particolari; e poichè pareva ancora un po' indeciso, gli gridò:

— Insomma, lei vuole scapparla.

— Ah! signor presidente, questo no. Qui sono per dire la verità, nient'altro che la verità.

— Ed allora parli una buona volta, e non cerchi di sbrigarsela in quattro righe.....

Ed allora la deposizione continuò un po' più speditamente. Clas.

ULTIME NOTIZIE

Il D'Angelo torturato colla sete.

La straziante agonia del prigioniero ed i sonni dell'ex-deputato Palizzolo.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9:

Il *Messaggero* narra queste nuove feroci torture inflitte al povero D'Angelo, delle quali afferma di avere le prove:

«Giacomo D'Angelo venne rinchiuso nella cella N. 29, accanto a quella occupata dall'ex-deputato Palizzolo. Questi il 3 maggio, visitato da un guardiano, si lagnò di non aver potuto dormire durante la notte per i lamenti continui che a lui venivano dalla cella vicina, in cui il D'Angelo stava legato nella camicia di forza. Il guardiano, ammiccando gli occhi, rispose: «Ha ragione, onorevole; ma la colpa è di quel *fresccne* del mio compagno che ogni tanto si lascia convincere a dargli dell'acqua. Colla gola inumidita si capisce che gridi. Ma io non sono tanto *fresccne*. Non gli darò più da bere, e stanotte colla gola secca non potrà gridare. Stia tranquillo, onorevole, che dormirà tranquillamente.»

«Infatti durante il resto della giornata e tutta la notte D'Angelo, colla gola secca, non potè emettere un sol grido, malgrado tutte le torture che soffriva, e Palizzolo dormì tranquillamente il sonno del giusto e tranquillamente Palizzolo passò la giornata del 4 e la notte dal 4 al 5, mentre nella cella vicina il D'Angelo andava spegnendosi in un'atroce agonia, morendo di fame e di sete, con una cinghia al collo che lo strangolava e un asciugamano in bocca che lo soffocava.»

Il *Messaggero* termina con questa domanda: «Il dott. Ponzi, che a noi assicurò di aver visitato il D'Angelo il mattino del 3, il mattino del 4 non si accorse in questa sua seconda visita, egli, medico primario del carcere, della terribile condizione in cui si trovava il povero detenuto innocente?»

La squadra italiana nell'Adriatico.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 11,10:

Il *Messaggero* dice che nel prossimo mese la squadra si recherà nell'Adriatico e visiterà alcuni porti, compreso quello di Ancona.

L'elezione politica a Minervino Murge.

Ci telegrafano da Bari, 18, ore 10,5:

Nella elezione politica del Collegio di Minervino Murge si è avuto questo risultato definitivo: Inscritti 4083; votanti 3412: Jatta ebbe voti 1816; Romanei 1522. Fu proclamato Jatta.

Le vicende della lotta religiosa IN FRANCIA.

Un colloquio col vescovo della Rochelle.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 10:

Una viva agitazione continuò durante tutta la sera di ieri nelle grandi vie del quartiere di Plaisance, e specialmente nei dintorni della chiesa ove padre Albert ha pronunziato un sermone sulla Eucaristia.

Dalle 19 e mezzo la Polizia aveva fatto sgombrare e chiudere le strade che conducono alla chiesa per contenere i dimostranti, che gridavano: *Abbasso la calotte!*

Gaston Mery, Max Regis e alcuni loro amici sorvegliavano la porta della chiesa. La presenza di Lepine ha provocato una dimostrazione ostile. Gli agenti proteggevano gli stabilimenti religiosi e i dintorni della chiesa. L'uscita dei fedeli riuscì tumultuosissima.

Lépine aveva pregato il curato di far uscire i parrocchiani uno per uno; ma questi si rifiutarono. Le porte della chiesa allora si spalancarono e i cattolici uscirono gridando: *Viva la libertà! Vivano i preti!*

Avvennero dei conflitti in vari punti. La Polizia dovette procedere a vari arresti. Lépine stesso ricevette un colpo di bottiglia alla testa, fortunatamente protetta dal cappello a cilindro. Max Regis pure fu malmenato.

In provincia ieri si tennero numerose riunioni, ovvero conferenze anticlericali. Si votarono ordini del giorno biasimanti l'attitudine anticoncordataria del clero e reclamanti la separazione della Chiesa dallo Stato. In parecchie località queste riunioni diedero luogo a disordini, specialmente a Rouen e a Reims, ove i liberi pensatori ed i cattolici si accapigliarono. La Polizia e la gendarmeria poterono nondimeno ristabilire l'ordine.

Relativamente ai disordini d'ieri nella chiesa di Belleville è da notarsi che i socialisti uscenti dalla chiesa riunitisi dinanzi ad essa, lagnandosi colla Polizia di essere stati malmenati nella chiesa stessa.

Allora la Polizia, che non aveva creduto di dover intervenire durante il tafferuglio, invitò i socialisti a designare i loro feritori. Fu così che all'uscita del pubblico dalla chiesa vennero arrestati un professore, un contabile, uno studente e tre operai, designati dai socialisti come loro feritori.

E' curioso notare che uno fra gli arrestati aveva un braccio rotto; il che non impedì che egli fosse incolpato.

A Clermont Ferrand, all'arrivo alla cattedrale dei vescovi venuti per assistere alle feste religiose d'oggi, sono avvenuti disordini. La Polizia ha ristabilito la calma.

Mandano da Nancy al *Gaulois* che ieri si lesse in tutte le chiese l'allocuzione del vescovo di Turinaz, nella quale si invitano i cattolici ed i liberali sinceri ad unirsi in un'azione universale, costante, energica per il trionfo della giustizia e della libertà.

Il *Figaro* ha intervistato il vescovo della Rochelle circa la sua ultima lettera episcopale, in cui biasimava la denunzia del Concordato. Il vescovo dichiarò di preferire l'armonia fra i due poteri se fosse possibile; ma se il Clero deve essere asservito, preferisce ancora la libertà col pane nero a un vassallaggio compromettente per la Chiesa. Protestò vivamente contro il progetto di Pressensé sulla separazione della Chiesa dallo Stato, che sarebbe l'attentato più violento contro il più sacro dei diritti: quello della coscienza. Disposizioni così tiranniche farebbero definitivamente sorgere il giorno in cui bisognerà regolare novamente la situazione della Chiesa in Francia: il presidente della Repubblica comprenderebbe allora che bisogna fare appello al popolo e chiedere alla Camera nuova di regolare con maggior calma una [illegible] nuova.

Gli studi e gli intendimenti del ministro della guerra francese sulla Cuneo-Nizza.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 10:

Il corrispondente da Nizza del *Petit Journal*, dopo aver rilevato le festose accoglienze fatte al ministro della guerra André durante il suo viaggio, dice che le feste ufficiali non fecero perdere di vista al ministro lo scopo del suo viaggio.

Al colle di Pranis, sulla cima nevosa di Anthion, a Peirascava il ministro André spiegò la sua carta di Stato Maggiore ed esaminò attentamente gli accidenti del terreno, che formano un così pittoresco paesaggio.

Presso il villaggio di Fontains il ministro si avanzò di qualche metro sulla nostra frontiera, e continuò il suo esame, mentre dall'altra parte un commissario italiano, circondato da carabinieri, lo salutava rispettosamente.

«Il generale André volle studiare sul luogo la progettata linea da Nizza a Cuneo e formarsi un'idea personale sull'utilità di questa strada ferrata, tanto desiderata dalle nostre popolazioni.

«Essa — continua il detto giornale — già da lungo tempo viene attesa da tutta la regione sud-est della Francia; e si furono tanti progetti scartati, tante fasi diverse in questa questione che sarebbe temerario certamente il voler esporre in modo completo e preciso la sua storia in un solo articolo.

«Ora, una parola dell'utilità di questa linea. Essa è incontestabile. Tutti conoscono la fertilità dei prodotti nelle pianure del Piemonte.

«Tutti sanno come questo grande centro di produzione manchi di sbocchi; sarebbe quindi opera proficua a tutti il collegarlo ai numerosi centri di consumazione esistenti nella nostra regione del sud-est.

«Questo è il punto economico della questione. Ma ve n'è pure un altro importantissimo, ed è quello che interessa la difesa della nazione.

«Dopo molte esitazioni il Genio militare finì per non vedere alcun ostacolo alla realizzazione del progetto.

«Gli italiani avevano costruito una linea ferroviaria che faceva capo a Vievola, una a pochissima distanza dalla frontiera; e lo Stato Maggiore comprese da quel momento che non vi era verun pericolo per la difesa nazionale a che si costruisse la linea Nizza-Cuneo, che doveva essere collegata quindi a quella che faceva capo a Vievola.

«Sembrava dunque che si stesse per dare soddisfazione alle giuste domande delle nostre popolazioni, quando sorse un'altra difficoltà.

«Il Governo italiano, per dare soddisfazione ad un'alta personalità parlamentare, dichiarò che non vorrebbe eseguire il progetto senza collegare la linea da costruirsi con Ventimiglia. Il tracciato di questa nuova linea scorrerebbe sopra territorio francese per una lunghezza di parecchi chilometri. E' ciò che produceva qualche timore per parte dello Stato Maggiore francese. Tali timori sono così giustificati?

«Questa la domanda che si presentava attualmente e che fa scopo del viaggio del generale André.»

«E dunque certo che il ministro si è fatta ormai una sua opinione personale esaminando la frontiera e il tracciato della linea da costruirsi.

«Qual è questa opinione? Questo sarebbe importante a sapersi, ma nessuno lo sa.

«Il Consiglio generale delle Alpi Marittime, mediante una Commissione speciale, ultimamente nominata, ebbe ieri un colloquio con André. La Commissione avrebbe certamente desiderato sapere se poteva sperare l'appoggio del capo dell'esercito, ma la più grande discrezione fu osservata dal ministro, che dichiarò appartenere al Governo il compito di preparare l'azione diplomatica destinata a portare l'accordo colla nazione vicina.

«Ad ogni modo, André aggiunse che si poteva contare sulla sua benevolenza per difendere e gli interessi commerciali e gli interessi politici del paese.»

La restituzione della visita di Loubet a Eduardo VII.

Un discorso di Pelletan.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 9,30:

Si ha da Brest che nel luglio prossimo Loubet s'imbarcherà colà per recarsi in Inghilterra a restituire la visita a re Eduardo.

Ieri sera il Municipio ha offerto un banchetto in onore di Pelletan, che pronunciò un discorso, dichiarando di non voler diminuire le forze navali del Nord a profitto di quelle del Mediterraneo.

Pelletan fece l'elogio di Combes e della sua politica, affermando che il Governo non perseguita affatto le idee religiose.

Menelik e gli inglesi.

Il Negus aiuta il Mad Mullah?

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 6,15:

Il *Morning Leader* pubblica una lettera di un suo corrispondente, residente ad Adis-Abeba.

Secondo questo corrispondente, tendenze ostili agli stranieri si manifestano attualmente fra le persone che circondano Menelik.

Lo stesso Negus condivide tali sentimenti del partito ostile agli stranieri anche perchè evidentemente l'ingerenza di questi ultimi negli affari del paese diventa contraria agli interessi degli abitanti.

Il partito di cui si tratta combatte specialmente la ferrovia da Gibuti ad Harrar. Quantunque questa ferrovia sia piuttosto di carattere francese, nondimeno il corrispondente afferma che la Potenza presa specialmente di mira dalle ostilità etiopiche è certamente la Gran Brettagna.

Le persone che circondano il Negus sembrano aver acquistata la certezza che quando le truppe britanniche avranno terminato il loro compito in Somalia sarebbero impiegate ad occupare, in modo più o meno dissimulato, una parte dell'Abissinia.

Perciò le truppe etiopiche mandate alla frontiera per sorvegliare e tenere in rispetto il Mullah, serbano in realtà una neutralità assai benevola. Fornirono al Mullah armi e ragguagli, come pure consigli militari di un certo numero di avventurieri francesi e tedeschi.

Una cosa è certa: che il Negus desidera prolungare, per quanto è possibile, le operazioni inglesi contro il Mullah.

L'«Umbria» nel porto di Liverpool.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9:

Appena l'*Umbria* è entrata nel porto di Liverpool, gli agenti di polizia salirono a bordo. Si credeva che il Rossi si trovasse fra i viaggiatori. L'*Umbria* aveva 673 passeggeri, che ignoravano completamente che si fosse tentato di introdurre nella nave una bomba destinata a farla saltare in alto mare.

BORSA DI TORINO. — 18 maggio

Rendita corso medio d'uff. 103 80.

CAMBI				a vista	
Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	100 03
Svizzera 4	»	99 92 1/2	—	»	100 02 1/2
Germania 3 1/2	»	122 67 1/2	—	»	122 97 1/2
Londra 4	»	25 17	—	»	25 19

Rendita 5 0/0 per c. 100 77 1/2, 103 80.
Rendita 5 0/0 f.c. 100 92 1/2, 103 90.
Rendita 3 1/2 0/0 nella per c. 99 60.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 99 67 1/2, 99 70.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
			Ferr. Mer.	712 50	— —
B. d'Italia	864 —	— —	Ferr. Med.	492 50	492 —
B. Comm.	768 —	767 50	Diatto	207 50	208 50
Cred. It.	554 —	— —	S. It. Autom.	245 —	— —
B. Sconto	144 50	— —	Marconi	79 50	80 —

Cronaca della Borsa. — 18 maggio. — Constatò, la rivista della settimana, dopo aver [illegible] che i torbidi d'Oriente non hanno pesato punto nè poco sui mercati finanziari e che ora paiono sopiti, notano come la nostra piazza siasi arrestata nel loro movimento; e, contrariamente a quanto suole avvenire dopo lunghi periodi di rialzo, invece della reazione si verificò una continuata stazionarietà.

Questa è dovuta alle operazioni finanziarie che l'Alta Banca sta facendo, comprese le combinazioni siderurgiche, ed i varii aumenti di capitale pei quali occorrono mercati in aumento e che implicano fiducia.

E fermi restarono noi stamane, senza però manifestare grande attività, chè questa, anzi, si ridusse a tener vive le azioni Meridionali e poche Banche Commerciali, languendo il resto.

Ferma la Rendita 5 0/0, stazionaria la 3 1/2.

Il Cambio a 100.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(41)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Come erano mutati i suoi sogni dopo la disillusione del suo soggiorno a Chantegrolle! In quel momento ella aspirava alla libertà, ai grandi spazi dell'Oceano, al benessere della vita. Fuggiva con terrore ciò che aveva tanto desiderato nel passato, i manieri feudali colle loro torri, coi loro sotterranei. Il tempo era passato in cui, fanciulla, nei burroni delle contee nantese e del Basso Angiò, ella evocava i prodi [illegible] di ferro, varcanti, al suono del corno, il ponte levatoio dei castelli di Fille de Rais, il Barbe-Bleu delle leggende; castelli che nei secoli lontani Melusina e le sue fate avevano elevati, al chiaror di luna, attingendo l'acqua della Sèvre con anfore d'argento. Si rimproverava quei sogni che l'avevano spinta nelle braccia del marchese, separandola per sempre da Giorgio. La sua vita era spezzata; ella comprendeva che la gioia del viaggio sarebbe breve. Che ne sarebbe di lei, in seguito, sulla terra d'esilio, per quanto attraente potesse immaginarla, quando il dovere l'avesse costretta a separarsi dal suo amico? E qual vita deliziosa non avrebbe potuto essere la sua se avesse sposato il visconte, se Susanna avesse potuto sposare Giacomo, se avessero potuto vivere tutti tranquillamente nella dolce intimità di Coudray!

Verso le dieci un colpo leggero picchiato alla sua porta la interruppe nelle sue riflessioni e nei suoi preparativi. La sua cameriera le recava gravi notizie, avute dagli uomini del marchese. Questi doveva partire nel pomeriggio, richiamato d'urgenza al capoluogo. Qualche giorni innanzi ad Angers, dispacci inattesi ricevuti dal Consiglio municipale avevano sollevata la popolazione. Si diceva la assemblea trionfante a Parigi, il Governo rovesciato, tutto uno stato sociale improvvisato d'un colpo. Sul momento, la gioventù angioina, nobili e borghesi, avevano assaltato le caserme; sotto la minaccia d'una carneficina, carabinieri e Royaux-Picards avevano deposto le armi, e, in uno slancio d'entusiasmo, Angers aveva organizzata una milizia borghese, delle compagnie nelle quali sindaco, scabini, professori di diritto, procuratori, percorrevano le vie, armati, colla nuova coccarda al cappello.

— L'intendente — soggiunse la cameriera — e il governatore sono fuggiti; gli uffici della gabella furono saccheggiati; nell'antico castello dei duchi d'Angiò, preso d'assalto dalla milizia, s'è installato un Comitato permanente. Al signor marchese hanno offerto di essere il capo di quel Comitato; egli sarebbe già partito senza un affare che lo trattiene qui.

— Quale affare? — domandò Amalia.

— Gli hanno condotto un uomo, uno scellerato che avrebbe assassinato, dicono, l'esattore delle tasse del distretto di Vihiers; si ricorda, signora marchesa, tre settimane fa.....

— Sì, sì..... Il nome di quell'uomo?

— Non lo so.

— Lo avete visto? Come è?

— L'ho visto nel cortile, fra Brard ed il sergente, che lo tenevano. E' un giovane pallido, magro, dai capelli neri, lunghi.....

— Mio Dio! E' Loup-Garou!

— Loup-Garou? Credo bene, signora marchesa, d'averlo inteso chiamare così.

Amalia cadde su una sedia. Ebbe tuttavia la forza di domandare con voce soffocata:

— Dove lo hanno arrestato?

— Presso al castello, stamane, signora marchesa.

Amalia si vide perduta. Loup-Garou, certamente, non aveva potuto distruggere la sua lettera, che doveva essere, ora, nelle mani del marchese. In un attimo ella misurò tutto, il furore di Guérrangea e il suo bisogno di vendetta, il potere assoluto di cui gli avvenimenti politici lo avevano investito. Tuttavia l'acuità della disperazione la sostenne. Ella tentò ancora di lottare. Se, almeno, avesse potuto vedere subito il prigioniero!

— Bisogna che io gli parli, che parli a mio marito. Quell'uomo è innocente. Dove è? Dove è il marchese?

— L'uomo è stato provvisoriamente chiuso nella torre dell'ovest. Monsignore trovasi, credo, nei suoi appartamenti.

— Ci vado!

Stava per uscire, quando un rumor di passi nel corridoio annunciò l'approssimarsi del marchese. Tremante, Amalia attese. Egli entrò, altero e più calmo del solito, d'una calma ostentata, di cui Amalia si spaventò. Ella aveva visto nelle di lui mani la lettera, ancora sigillata. Egli la posò su un tavolino, congedò con un gesto la cameriera ed invitò sua moglie a sedere. Nella penombra della camera, dove l'orologio d'ottone continuava il suo tic tac famigliare, tutt'e due, la condannata e il suo giudice, si considerarono un momento. Con un tono di cortesia nel quale si sentiva un'ironia violenta Guérranges, pel primo, parlò.

— Questa lettera, senza dubbio, vi appartiene?

Incapace di rispondere, Amalia mordeva la batista del suo fazzoletto.

— Ho creduto riconoscere la vostra scrittura e il sigillo. La lettera è indirizzata al visconte di Lauloup. Mi farete l'onore di credere che non ho pensato un istante ad aprirla.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Acqui, 12 maggio. — Grano all'ettolitro da lire 20 00 a 21 00 - Meliga da 14 00 a 14 50 - Riso bianco da 38 00 a 38 00 — Fagiuoli da 19 00 a 00 00 — Ceci da 20 00 a 25 00 — Fave da 14 00 a 15 00 — Segala da 15 00 a 15 50 — Avena da 11 00 a 13 00 — Castagne verdi da 00 00 a 00 00 — Id. secche da 00 00 a 00 00 — Vino comune da 20 00 a 24 00 — Patate al quintale da 15 00 a 20 00 — Legna di rovere da 2 50 a 3 00 — Carbone da 10 50 a 11 00 — Fieno da 11 00 a 12 00 — Paglia da 6 00 a 6 50 — Carne di maiale al chilogramma da 1 50 a 1 50 — Id. di vitello da 1 20 a 1 50 — Pane di 1ª qualità 0 40 — Id. 2ª qualità 0 30 — Pasta di 1ª qualità da 0 50 a 0 70 — Id. 2ª qualità da 0 40 a 0 50 — Olio d'olivo 1ª qualità da 1 40 a 1 00 — Id. 2ª qualità da 1 30 a 1 40 — Lardo da 1 60 a 1 80 — Burro da 3 00 a 3 50 — Carne di sanato da 1 30 a 1 60 — Id. di agnello da 1 00 a 1 10.

Chivasso, 13 maggio. — Frumento al quint. 1ª q. L. 25 25 — Id. 2ª 24 95 — Meliga nostrana 1ª q. 16 75 — Id. 2ª q. 17 5 — Pignoletto 1ª q. 19 50 — Id. 2ª 19 25 — Segale 1ª q. 19 50 — Id. 2ª 18 45 — Avena 1ª q. 18 50 — Id. 2ª q. 18 25 — Riso bianco 1ª q. 39 10 — Id. 2ª q. 37 10 — Miglio 19 45 — Fagiuoli bianchi 32 25 — Fagiuoli colore 27 00 — Farina di frumento marca N. L. 33 30 Id. marca C. 31 25 — Pasta semola 43 50 — Id. farina 43 00 Legna forte 1ª q. 2 30 — Id. 2ª q. 2 10 — Id. dolce 1ª q. 2 10 — Id. 2ª q. 1 90 — Fieno 1ª q. 7 50 — Ricotta 6 50 Paglia 5 50.

Uova alla dozz. 0 55 — Cipolle a 0 40 al mg. — Patate 1 40 al mg.

Tassa del pane — Grissino al chilogramma cent. 39 — Fino 36 — Casalingo 31 — Bruno 27.

Novara, 14 maggio. — Riso nostrano al sacco di 120 litri da L. 37 50 a 35 00 — Riso ranghino da 35 25 a 34 00 — Riso giapponese da 00 00 a 00 00 — Pistino da 20 00 a 19 00 — Risone nostrano al quintale da 25 00 a 25 00 — Risone bertone da 00 00 a 00 00 — Risone ranghino da 00 00 a 00 00 — Frumento n. da 24 75 a 24 75 — Segale n. al sacco di 120 litri da 18 75 a 18 00 — Meliga da 17 25 a 16 50 — Avena (non compreso il dazio) al quintale da 00 00 a 00 00 — Ravizzone al sacco di 120 litri da 00 00 a 00 00 — Seme di lino da 00 00 a 00 00 — Fagiuoli da 33 00 a 31 50 — Id. dall'occhio da 29 75 a 29 75 — Lino al chilogramma da 0 00 a 0 00 — Lupini al quintale da 00 00 a 00 00.

Ivrea, 15 maggio. — Frumento L. 24 14 al quintale — Segala 21 [illegible] id. — Meliga rossa 18 47 id. — Fagiuoli [illegible] — Riso [illegible] id. — Avena 21 65 id. — Castagne secche 0 00 per miriagramma — Patate 1 20 id. — Burro 2 15 per chilogramma — Uova 0 40 alla dozzina.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Parigi, 15. — Oro in barre 1000/1000 al chilogramma fr. 3,437.

Londra, 14. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 3/8.

Buenos Ayres, 15 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogr. [illegible]

Londra, 15. — Prezzo [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 15. — Argento D. 54.